D
D

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
150
C
29
NAPOLI

Inter libros
Josephi Mariæ Parascandolo
Antecessoris Regii
A. L. N.

Digitized by Google

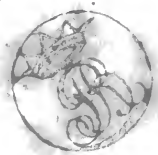
Digitized by Google

PRESAGI SCIENTIFICI

SULL' ARTE DELLA STAMPA

DI

GIO.ne BATTISTA MICHELETTI.



AQUILA,

Dalla Tipografia di Nicola Rjetelli.

1814.

CON PERMESSO.

VA1
1505929

PARTE PRIMA.

Deboli principj delle più grandi scoperte.

1.° Se fosse dato ai mortali di conoscere alcune verità, che essi ignorano, ed allo scoprimento delle quali hanno invano faticato da' secoli i più illustri Filosofi, del piacere, che proverebbero, sarebbe in essi maggiore la meraviglia nel vedere regnare una semplicità ordinata, e regolare, dove avrebbero supposto rinvenire una profondità, un' intralciamento di cose implicatissimo, e strano.

Non è questa già una vaga supposizione, ma un'asserzione fondata, e comprovata dall' esperienza, e dalle cose a noi rese note in tal modo, può con fondamento dedursi, che avverrà lo stesso per quelle che ci sono ancora ignote, e le quali forse un giorno si faranno palesi, non tanto per diuturne laboriose investigazioni de' Saggi, che o a

caso, o almeno per mezzo di uomini mezzanamente istruiti. Grande umiliazione per l' orgoglio dell' uomo, dovendo o all'azzardo, o ad un fortuito accozzamento di corpi, o a' mani imperite quelle famose scoperte, che più han figurato sull' Universo, e le quali sono state capaci a mettere sossopra tutti i suoi Abitatori, e dare un nuovo aspetto, un moto nuovo, una nuova direzione ai loro interessi. E dove non è giunto il sapere de' Filosofi, e delle Accademie, nè la forza de' più grandi Conquistatori, e Monarchi, dove non sono arrivate Nazioni intere nello sfoggio più generale, e veemente delle Scienze, e delle Arti, spesso si è tranquillamente, e senza strepito eseguito da uomini privati, e conosciuti appena, i quali o per accidente o per semplice meccanico talento han cagionato sul Globo le maggiori, e più universali rivoluzioni. Che anzi di queste istesse scoperte, che han fatto più rumore, ne anche dagli stessi Inventori si è tenuto quel conto, che meritavano, per difetto di non conoscerne subito la possanza, e

l' ampiezza, sviluppate quindi col correr de' secoli. Di fatti a colui, che con una chimica rozza, ed infantile venne dato di fare la polvere da cannone, potea mai tosto schierarsi innanzi la lunga, e complicata catena de' mali, che avrebbe recati ai mortali, col dirigerne a poco a poco in tante guise la velocità, la forza, e formarne quindi una scienza la più desolatrice sulla terra, e sul mare? Sudando così più a rinvenire mezzi di distruggersi vicendevolmente nel minor tempo, e spazio possibile, che a conservarsi?

La più strepitosa invenzione è quella della STAMPA.

2.° Or tra tutte le più famose scoperte, o riavvicinandoci ai primi giorni del Mondo, che non furono già così rozzi, come da taluni si crede, o dovute ai recenti progressi dello spirito umano, niuna ve n' ha nè più strepitosa, nè più utile, quanto quella dell' invenzione della STAMPA. Un'asserzione sì vaga, sì generale, e sì ardita, sembra dovere es-

sere sostenuta dal confronto, e dalle pruove, ed a ciò fare io non chiamo in ajuto che la sola, e nuda Istoria del Globo, maestra sicura, guida non ingannevole sia nell' erudirci, sia nell' ammaestrarci.

Supposizione di un Programma.

3.° Supponiamo prima per un momento che in un secolo culto, da una delle più famose Accademie, si fosse proposto illimitatamente a tutti col premio il più onorevole, e ricco il seguente Programma. Trovare il modo il più pronto, il più facile, ed il meno dispendioso per propagare in tutto l'Universo la cognizione delle Scienze, e delle Arti. Supponiamo che un tal Programma non fosse stato accolto già con indifferenza, e freddezza, ma che tutti si fossero affaticati, chi mosso dalla gloria, chi dall' interesse, chi dal bene generale al suo scioglimento. Si fossero riunite perciò le Accademie, e i Dotti, consultando i monumenti tutti dell' umano sapere, e niuna strada pel gran-

de oggetto lasciando intentata. Ed oh la strana diversità de' pareri, il numero immenso delle risposte, e de' progetti; chi implorando l'ajuto delle Repubbliche, e de' Monarchi, riunendoli in una lega generale, per altro assai metafisica, invitandoli colla loro potenza a rendere questo beneficio al genere umano. Chi appellandosi per ottenerlo all' esperienza, ed al passaggio de' secoli; altri in fine più timidi, e più riserbati, e forse riputati i più saggi, disperando dell'impresa, rinunciare all' impegno con un forzato silenzio. Or non è questa già, come la nominai, un'ipotesi gratuita, e fantastica, essa è un'istorica verità la più luminosa, e palese. Scelgo io nello spazio del tempo due epoche famosissime, una anteriore all' invenzione della Stampa, posteriore l'altra. Colla prima mi limito all' antica Grecia, e colla seconda alle moderne Nazioni di Europa, e sempre appoggiato all' Istoria, così sieguo il cammino.

Pregi dell' antica Grecia.

4.° Non rimonto alle più vetuste antichità del Globo, ai Savj dell' Oriente, ai Persiani, ai Caldei, agli Egizj, ai Fenicj, nè agli Etruschi, ed in fine ai Romani anche nel secol d' oro d' Augusto. No. Dissi di limitarmi all' antica Grecia soltanto, e nel periodo appunto de' tempi di Pericle, senza per altro assoggettarmi al rigore della cronologia. Ora il Mondo potrà pure percorrere altra lunga serie di secoli, che difficilmente si potranno riunire in una sola piccola parte del Globo, que' tanti pregi, que' tanti innumerevoli favori, di cui andò meritamente superba l'antica Grecia. Tutte le Nazioni dell' Universo vantar possono chi un pregio, chi un' altro, non mai disgiunti però da difetti, e da privazioni, la Grecia sola riunì in se stessa i pregi tutti, senza alcuna mancanza, ogni sua prerogativa sublimando all' eroico. Cielo purissimo, acque limpide, e salubri, miniere de' più preziosi metalli, piante eccellenti, mare abbondante di squisiti pesci, volatili,

greggie, api, commercio estesissimo florido, e ricco per terra, e per mare, agricoltura ben'intesa, ed attiva . . . . ma se tai doni della natura si volessero bilanciare con altri siti deliziosi della Terra, si dovrebbe forse divenire a qualche transazione colla Grecia; ma che diremo delle sue Scienze, delle sue Arti, del suo valore, della sua gloria, dell' amor della Patria? Bisogna pur confessare che in ciò non ha luogo il confronto con qualunque altra Nazione; la Grecia rimarrà sempre vittoriosa, e la sola, che abbia potuto riunire tutto in se stessa. Sembra decisamente incredibile all' udirsi, a qual grado sublime era giunta ogni cosa in quel suolo felice, se i monumenti dell' Arti ancora esistenti, se Istorici i più fedeli non ci facessero fede de' fasti gloriosi di quel Popolo di Eroi, e non dall' adulazione, o dall' interesse, ma per tale tenuto dalla nuda, e sola verità.

Siegue l' istesso soggetto.

5.° Innumerevoli Filosofi, Poeti, Istorici, Giurisprudenti, Oratori, Medici, Musici, Guerrieri tanto sulla terra, che sul mare, Commercianti, Artefici, Architetti, Pittori, Scultori, Meccanici, Artigiani di ogni sorta; quanto può escogitarsi dalla fantasia la più felice, e feconda, tutto si vide realmente riunito sotto il bel Cielo di Atene. Le Greche trombe, le lire, le cetre, le sampogne non han dato mai un suono più maestoso, più soave, e più dolce; nè il marmo, ed i colori hanno avvivati altrove con più di verità, e d'illusione gli oggetti moltiplici della natura, e dopo il corso di tanti secoli, dopo lo sforzo di tante diverse Nazioni, è rimasto alla Grecia il primato della Poesia, del pennello, della squadra, e dello scarpello. In niun luogo della Terra la Religione, sebben falsa, ed idolatra, ebbe un culto più splendido, e più sontuoso. Ogni altra Nazione si avvilisce innanzi alla Grecia; la forza dell'eloquenza, la penetrazione della Filosofia, l'arte salutare, non mai sono state altrove così innalzate, come

in quella beata regione; non mai altrove le azioni luminose, il sapere hanno riportato un premio più compiuto di gloria, e di rinomanza. In niun Popolo vi è stata tanta fecondità d'ingegni, e di talenti, tanto furore, tanto impegno nell' agognare alla fama, alla gloria, all' immortalità, quanto nella Grecia, ed in niun'altro luogo del Mondo è uscito dalla bocca degli uomini un linguaggio migliore, che non avrebbe sdegnato di parlare il loro Giove medesimo, se disceso dall'Olimpo, fosse venuto a conversare co' mortali. Accademie, Licei, Portici, Ginnasj, Teatri, Piazze, Strade, Ponti, Porti, Terme, Tempj, in tutti questi luoghi v' erano monumenti di sapere, e tutti questi luoghi formicolavano per dir così di uomini Scienziati, di gente avida di novità sopra qualunque oggetto; di Maestri, di Cantori, di Danzatori, di Atleti, di Rapsodi, di Ciurmadori, di Novellieri, di Comedianti, tutto era in moto, segnatamente nell' Attica.

Tutta la Greca sapienza non giunse all'invenzione della STAMPA.

6.° Ma sarò interrotto da taluno, dicendomi; a che questo episodico elogio della Grecia coll'assunto dell'Arte tipografica? Io vi attendo per tutta risposta al corollario della mia tesi. Eppure chi il crederebbe? Ad onta di questa immensa piena di sapere, e di gloria, i libri erano rari non solo in tutta la Grecia, ma nella medesima Atene, nel periodo più illustre de' suoi fasti scientifici; nominando Atene, mi risparmio aggiugnere altre Città al suo confronto. Se dunque in mezzo di un'oceano di luce da quegli uomini sommi, non si giunse neppure ad ideare, non che a risolvere il supposto Programma, e furono costretti a mendicare le cognizioni o a viva voce, o con penose, e lunghe peregrinazioni, o a forza di oro, se a tanto a dirla in breve non giunse la Grecia intera, quella Grecia, che sarà sempre di stupore ai secoli avvenire, non dobbiamo noi confessare a nostra umiliazione, che la Provvidenza suo-

le talora come scherzare co' mortali, negando ben delle volte ai più grandi ingegni la cognizione delle cose più importanti, e concedendole ad uomini oscuri, e di limitati talenti? Cosa è mai il solo Guttemberg in confronto di tutta la Greca sapienza? Eppure tutta la Greca sapienza, non ha saputo rendere all' umanità un servigio più segnalato, un' utilità la più permanente, ed estesa, un beneficio il più grande, e quasi divino, come quell' Alemanno in un angolo della Germania.

Stato letterario, e scientifico dell' Europa moderna.

7.° Ora essendomi brevemente disbrigato dall' epoca da me trascelta anteriore alla Stampa, vengo ora alla seconda. Se mi facessi a mostrare la situazione scientifica dell' Europa moderna da qualche secolo a questa parte, abuserei del tempo, e dell' altrui docilità, quindi rapidamente a gran tratti dirò, che non mai in altri tempi vi furono in questa parte privilegiata dell' Universo riguardo

alle Scienze, ed alle Arti tante Accademie, Università di Studj, Licei, Musei, Osservatorj, Biblioteche, Orti botanici, Lavoratorj, apparati di machine, esperimenti, Società letterarie, ed agrarie, corrispondenze letterarie, pubblicazioni periodiche di Atti accademici, Programmi, premj, onorificenze, Socj pensionati, onorarj, nazionali, esteri, corrispondenti, e sembra che il gusto Ateniese siasi propagato dalle rive del Tago, fino alle sponde della Neva. La Spagna, l' Inghilterra, la Francia, tutti i Regni del Nord, non esclusa ne anche la Russia, la Germania intera, e la nostra Italia ridondano di pubblici stabilimenti scientifici. Più. Uomini sommi, ed alcuni dedicati interamente a rinvenire mezzi universali, onde alleggerire di peso l' enorme machina dell' umano sapere, ed a facilitarne l' acquisto; i medesimi non han saputo escogitare un mezzo migliore per propagare le Scienze, e le Arti, di quello della Stampa. E cresce ancora il suo pregio, che non mai in altri tempi vi è stato tanto entusiasmo, tanto furore nel fare delle nuo-

ve scoperte, delle invenzioni in ogni genere, quanto ne' tempi, in cui ora viviamo. V' è ancora di più. Tutte le Arti si sono ridotte, e sottomesse alla Meccanica. Tutti i mobili, che ci vestono, e ci circondano, tutti i comodi della vita, si eseguono a forza di machine, di suste, di molle, di ruote, e perfino il pennello, e lo scarpello, che per l' innanzi godevano di una nobile libertà, schiavi si sono resi ancor essi di machine limitate, e servili. Ciò non ostante da tante culte Nazioni, da tanti insigni Letterati, Filosofi, ed Artisti, nulla si è saputo di meglio sostituire alla Stampa. Essa è rimasta immobile come un colosso di bronzo su la sua base, ne vi è stata umana forza ancora, che abbia potuto muoverla dal posto, che occupò nel suo nascere.

Tutto l'antico, e moderno sapere non è giunto a questa Invenzione.

8.° Nè dunque la Grecia prima, nè l' Europa dopo ha saputo fare altro di meglio. Convien dunque che alla mede-

sima ceda tutto l'antico, ed il moderno sapere, e l'Universo attonito, o confuso adori i disegni della Provvidenza, e deponga omaggi di gratitudine all'avello del Magontino Inventore, come quegli che solo seppe rendere il più segnalato, il più utile, ed eterno beneficio a tutto il genere umano. Non è già questo un'esagerato encomio dell'insigne Tipografo, poichè accade ora della Stampa, come sogliono da noi riguardarsi a forza di assuefazione con indifferenza gli oggetti più nobili, e vaghi della natura; facciamo però astrazione per un'istante alla cognizione che ne abbiamo, o situandoci nelle circostanze degli Antichi, o figurandoci la sua cessazione, conosceremmo allora coll' esperienza, la grave perdita che si farebbe, dopo averne sperimentato il vantaggio, come vedremo in progresso.

Sorpresa cagionata da questa Invenzione.

9.° Questa Invenzione scosse talmente gli spiriti nel suo nascere, che si ripu-

tò cosa magica, e sopranaturale, ed opera diabolica, credendo vedervi del prodigioso, e del sortilegio; divulgata quindi, e resa palese, fu riguardata la Città di Magonza come con una certa religiosa venerazione, per averla il Cielo favorita nel dono di questo strepitoso ritrovamento. Quindi molti Autori profondi, e che mirano le cose con occhio esteso, e penetrativo, parlando di tale scoperta, dopo avere enumerati i beni recati agli uomini tutti per le Scienze, ma più di tutto per la Religione, son di avviso, che non si può mai ringraziare bastantemente il Cielo per averci conceduto un dono così prezioso.

Monumenti delle antiche Arti.

10. Per andare con un cert' ordine, fa di mestieri rivolgerci ai primi giorni del Mondo, e percorrerne rapidamente l' estensione sino al secolo della decantata scoperta. Diamo uno sguardo a tutti i suoi Popoli; dalle istoriche reliquie che abbiamo, si sa che fiorirono tra loro uomini insigni per Scienze, e per Arti,

e riguardo a queste ultime ne siamo oltremodo sicuri ne' monumenti ancora esistenti, innanzi ai quali non dobbiamo che umiliarci; nondimeno per mancanza di tale Arte, ignoriamo chi essi furono, cosa inventarono, e cosa scrissero, o lasciarono per tradizione alla loro posterità. Ignoriamo chi siano stati i famosi Architetti di quelle costruzioni dell'Antichità più rimota, e che s' innalzarono sul Globo quasi prosciugato appena dalle acque dell' universale sua inondazione, e ne' quali non sappiamo cosa debbasi più ammirare, se l' ardire nell' imaginarli, o l' arte nell' eseguirli con una rapidità ancor più portentosa. Que' muri, quelle porte di Babilonia, quegli argini vincitori dell' Eufrate, que' pensili boschi sempre verdeggianti; quelle Piramidi d' Egitto, quel celeberrimo muro Chinese, monumenti che impongono il silenzio, e la venerazione alla fantasia la più audace, la quale si confonde nel supporli eseguiti, e che farebbero cadere anche i più creduli in un pirronismo ostinato, se dopo tanti secoli non fossero rimasti ancora immobili nel

primo lor sito, seguendo a sfidare imperterriti gli oltraggi della natura, e del tempo, che tutto abbatte, e consuma. Scorrete pure tutta la Terra, esaminatela in tutto lo spazio de' secoli decorsi, voi non troverete opere più stupende, e più prodigiose, e quel ch' è ammirabile di più, alcune tutt'ora forti, ed immobili. Dobbiamo alle sacre Carte l' esatta, e veridica descrizione del famoso Tempio di Gerusalemme, ove gareggiava colla solidità la ricchezza, ed il gusto, ed è stato il primo, e forse l' ultimo sulla Terra, ove siasi dagli uomini onorata la Divinità, con più pompa, serietà, e splendore.

Dotti antichi, e novità della STAMPA.

11. Dai monumenti materiali più sorprendenti accennati, passiamo a' Dotti delle antiche Nazioni. Di alcuni si sono conservati appena i nomi; di altri co' nomi qualche frammento, citato soltanto da Autori posteriori; di altri le opere mutilate, e di pochissimi le opere inte-

re, che scrissero. Restò celebre presso gl' Indiani il famoso Pilpay autore di favole morali, e politiche, e su tale oggetto più di tutto la Frigia pel suo celebre Esopo. Vanta la Persia il suo Zoroastro, inteso di più rami di scienze. La Fenicia il suo Istorico Sanconiatone, che si pone il secondo dopo Mosè. Sebbene con sode ragioni venga da taluni negata l' esistenza di questo Autore. La Tracia il suo Orfeo, che alla Musica, ed alla Poesia accoppiava le cognizioni religiose. La Libia il suo Atlante, più di tutto celebre nell'Astronomia. Il suo Anacarsi la Scizia, la Siria Ferecide, il famoso Erennio i nostri Sanniti. L'Egitto, appellato il padre più antico di tutte le Scienze, e la cuna della sapienza, e dove si faceano un pregio di recarsi i famosi Savj di quella Grecia così decantata, l'Egitto è rimasto sempre il più restio, ed impenetrabile alle ricerche de' Dotti moderni, e l'antichità di quel suolo seguiteranno ancora ad essere in avvenire gli arcani più astrusi a disvelarsi dagli eruditi. Sieguono a quelle l' Etrusche, anche invol-

te in tenebre misteriose. Ora è egli mai possibile che tali uomini non avessero avuto i loro Maestri, e non facessero degli allievi? Possibile che la loro sapienza non fosse stata punto diffusiva, e riconcentrata soltanto in loro stessi, fosse altresì discesa nella tomba colle lor ceneri? Ciò ripugna all' ordinario andamento delle cose umane. Nondimeno alla riserba di poche originali memorie, e ripetute sempre quelle, e le stesse dagli Autori posteriori, non altro si sa dell'antico Mondo scienziato. Qual divario col Mondo presente? Si deve al famoso Inventore di arte sì bella anche un' altro elogio. È nota la guerra letteraria tra i due partiti, l'uno sostenitore della gloria degli Antichi nelle Scienze, e nelle Arti, gli altri prendendo la difesa de' Moderni. Il primo si è ingegnato a tutto potere, rivangando, e frugando ogni più vetusto recondito monumento, sforzandosi a provare, che i nostri Maggiori ebbero qualche contezza di molte recenti scoperte; della Stampa poi non se ne rinviene niuna benchè lontana traccia, tuttochè gli Antichi ne

avessero potuto prendere qualche idea e dalle loro dipinture, e lettere all' encausto, e più di tutto dal conio delle monete. Essa dunque è tutta del suo Autore.

Compendio istorico della Stampa.

12. Benchè il mio scopo non sia quello di tessere la sua istoria, su la quale opere voluminose si sono scritte, mi cade però quà in acconcio di ristringere in breve i suoi fasti, per quindi proseguire il filo delle mie riflessioni. Dell' invenzione della Stampa in Europa non se ne dee l' idea ne ai Cinesi, tra quali essa era già antica, ma che differiva assai dalla nostra, ne che venisse dal Messico, allorchè questa parte del nuovo Mondo fu conquistata da Ferdinando Cortez. Tali mal fondate opinioni non tolgono certamente il merito della scoperta al nobile Magontino. Nè la Città di Strasburgo a lui lo toglie, nè l' Olanda pel famoso Libro, che con tanta cura si conserva in Harlem, perchè senza alcuna data di tempo, perciò

ben sospetto, e dubbioso, e poi stampato all' uso Cinese con tavolette incise, bisognandone una intera per ogni pagina. Risolute queste, ed altre difficoltà vittoriosamente a favore di Giovanni Guttembergh di Magonza; egli è provato che costui solo imaginò sì gran disegno, vi spese tutti i suoi averi, senza che vi potesse riuscire con facilità nella sola esecuzione, e solo gli mancava un' appoggio nella maniera di dare la mobilità alle lettere, poichè erasi egli avvaluto con grande fatica, e tempo di lettere incise in legno, ed in metallo. Tale appoggio lo trovò in Pietro Schoeffer, che a se chiamò Giovanni Faust, primo unico compagno di Guttembergh, cui avea affidato il gran segreto. Questa esecuzione data felicemente alle idee del primo Inventore colle lettere gettate nelle forme in rilievo, perfezionò la scoperta. Da ciò si deduce che Persone poco istruite della meccanica della Stampa, ne confondono l' invenzione coll' incisione in legno, che fu anteriore a quella in rame, dovechè tutto il forte consiste essenzialmente nel-

la solitudine, ed unità d' ogni lettera mobile, e sciolta, e perciò adattata alla moltiplice unione, e composizione d' ogni parola. Quindi il primo libro, che si conosca, ed abbia una data sicura, è il Codice de' Salmi del 1457. Giovanni Guttembergh vide interamente compiti i suoi voti, essendo morto in Magonza nel 1468, dopo essere stato mediocremente premiato dall' Elettore di essa Città, Adolfo II.

Riflessione sul torchio tipografico.

13. Prima di proseguire il tipografico cammino, conviene per poco arrestarsi sulle seguenti riflessioni. Abbiamo veduto che il proposto Programma, come la maggior parte delle più famose scoperte, non dai grandi Filosofi, ma è stato bensì felicemente, e compiutamente risoluto da un semplice Artista, ed in che modo? Quà appunto è che la nostra vanità dee confondersi. Questo virtuoso utilissimo problema, chi mai avrebbe creduto che sciolto si fosse, non in altra maniera, che in forza di

un' ordigno semplicissimo, e puramente meccanico? Sembrava anzi il quesito da risolversi piuttosto con astrazioni metafisiche, che materialmente; e pure l'evento ha dimostrato l' opposto. È da notarsi altresì, che questo Istromento è così semplice, che al suo maneggio non vi vogliono nè Matematici, nè Meccanici, ne Architetti famosi; esso si presta a qualunque uomo del volgo, purchè abbia occhi, e braccia nel loro stato naturale, e senza difetti. Ordigno, alla costruzione del quale basta il talento di ogni mediocre Artista; machina semplice, e che ammette tanti pochi gradi di aumento, o di perfezionamento, che ad onta di tanti lumi, di tante posteriori scoperte, il torchio tipografico è quello stesso, che si usò da Guttembergh, e lo spazio di quattro secoli niente ha saputo che aggiugnervi. Non è dunque del medesimo quello non dico delle Arti di genio, ma di altre machine, col correr degli anni ridotte alla lor perfezione; no; il torchio tipografico uscì bello, e compito delle mani del suo primo Autore. Nè questa è

soltanto un' istorica assertiva; è una verità contestata dagli stessi libri usciti della prima scuola di GUTTEMBERGH, paragonati ai più celebri de' nostri tempi. Queste prime edizioni imitano perfettamente la bellezza degli antichi Manoscritti, sino nella forma de' caratteri, così netti, e piacevoli alla vista, come facili a leggersi. Le rubriche, cioè i titoli scritti in rosso, vi sono scrupolosamente osservati. Perloppiù si ritrovano stampati in pergamena, colle lettere iniziali dipinte, e dorate, ed arricchite di moltissimi ornamenti gotici. Di che ognuno può convincersene ocularmente nelle Biblioteche, ove gelosamente si custodiscono questi primi saggi di un' Arte così portentosa. E può dirsi che riguardo alla forma gentile, e bella de' caratteri, invece di perfezionarsi quest' Arte, dasse subito qualche passo indietro, avendo quindi sostituiti gli Artefici Tedeschi caratteri di forma scabra, e tagliente, ma quindi a poco a poco si fece riprendere ai medesimi l' antica dolcezza, specialmente coll' opera degli Elzevirj.

Sull' istesso oggetto.

14. Chi avrebbe mai pensato adunque che l' intero umano sapere, che tante Scienze, ed Arti diverse poteano comunicarsi a vicenda tra tutti i Popoli della Terra con una rapidità estrema, nettezza mirabile, congiunta ad una grande economia, e tanto maggiormente cresce la meraviglia, con una machina materiale, e data fuori, come già dissi, interamente terminata dalle mani del suo primo Autore? Poichè la bontà della carta, la maggiore, o minore eleganza de' caratteri, l' inchiostro più, o meno perfetto, l' abilità minore, o maggiore di un Compositore, di un Torcoliere, nulla tolgono, o aggiungono all' essenza dell' Invenzione.

Fasti Tipografici.

15. Per quanto s' ingegnasse Guttembergh a tenerla occulta, onde ritrarne maggior profitto, e pubblicando che le Opere, che dava alla luce, non erano scritte a mano, bensì in forza di un

nuovo mirabile segreto, tuttavia l' immensa fatica di tante Edizioni, non potendo da esso solo, e da' suoi primi Compagni più sostenersi, e l' istessa sua importanza, ed ampiezza, l' obbligarono a palesarla, e la rivoluzione accaduta quasi contemporaneamente in Magonza, contribuì a diffonderla quindi in tutta l' Europa. Questa face adunque accesa per la prima volta dentro i domestici lari di un privato, si prestò rapidamente ad illuminare le contrade tutte, dopo della Germania, dell' Italia, della Francia, della Spagna, e dell' Inghilterra. Gli Operai Alemanni si dispersero dappertutto. In Venezia, in Roma, in Subiaco, in Napoli, in Aquila si videro subito le prime Stamperie Italiane, paesi, ove più che altrove erano allora coltivate le belle lettere. Altri capitarono in Francia, ove la Sorbona somministrò loro i modi di stabilirvisi. Passando la prima volta il mare andò ad arricchirne l' Inghilterra, mentre nella Germania non v' era Città alquanto considerevole, che non avesse già la sua Stamperia, e le altre di Europa erano

animate da Artefici Tedeschi. L'Italia però fu la prima, e anteriormente agli stessi Elzevirj, che dai caratteri gotici, e tagliati passò subito alle lettere tonde, e perfette, e fece anche di più. A Milano, a Venezia, ed a Firenze si videro comparire eleganti edizioni in caratteri Greci.

Uomini dotti su quest' Arte.

16. Quest' Arte quasi sul principio puramente meccanica, venne di là a non molto di mano in mano nobilitata da uomini dotti, che al sapere dell' Arte unirono una vasta erudizione, ed un' estesa conoscenza delle lingue antiche, e nel mentre resero immortali i loro nomi, resero altresì un servigio segnalatissimo alla Posterità, avendola colle loro fatiche agevolata in questo scabroso sentiero. Ecco aperto perciò un nuovo campo di studj, ma faticosi, ed ingrati, e di cui noi abbiamo raccolto i frutti senza alcuno sudore. Si cominciarono ad esaminare, a collazionare i vetusti codici, a far de' commenti eruditi, ad

istruirsi a fondo delle lingue dotte, a confrontare tra loro le autorità degli Antichi, a svolgere con gelosia, ed attenzione le pergamene logore alcune, e consunte dal tempo, e andar frugando tutti i monumenti del vecchio Mondo scienziato. Oltremodo contenti di aver trovato finalmente un mezzo da mettere al coperto le poche preziose reliquie ancora esistenti, dopo tanti perigli, e come temendo, che col progresso del tempo non avessero a perdersi di nuovo, essi vollero in primo luogo assicurare la sorte de' Classici antichi tanto Greci, che Latini, unitamente alla Sacra Bibbia, ed ai Santi Padri.

Fasti Tipografici.

17. Si distinsero gli Elzevirj in Olanda, come abbiamo osservato, ridonando la dolcezza ai caratteri, sebbene assai minuti. Ma niuno al paro dei Stefani, i quali possono dirsi i primi Eroi di quest' Arte, la portarono a tanta altezza, unendo alla cognizione della Stampa un' erudizione profonda, specialmen-

te nel Greco. Essi furono molti, e tutti egualmente famosi, e si meritarono perciò la protezione de' Sovrani Francesi. Tra gli allievi Tedeschi si distinsero i Grifj Padre, e Figlio. L'Italia però si rese ancor celebre co' famosi Giunti, i quali si stabilirono a Firenze, a Roma, ed a Venezia, e quindi anche in Francia. Reca stupore la quantità delle loro Stampe in grandi volumi, specialmente su la Legale. Ma i Re della Stamperia possono meritamente dirsi i celebri Aldi. Essi da Bassanello loro Patria, si stabilirono in Venezia, ed in Roma, ove furono sommamente protetti da varj Pontefici, e di tutti gli Aldi può dirsi, di essere stati i Patriarchi di questa scoperta. Dai medesimi ha fatta qualche pausa; finchè dall' insigne Tipografo Parmense Bodoni, (*) è stata sollevata ad

(*) Nell' atto che stava per consegnare ai torchi questo ragionamento, da me dedicato al detto celebre Stampatore Signor Giambattista Bodoni, sentii con amarezza non essere più tra vivi. Se la morte invidiosa mi ha tolto così il piacere di rendergli vivente un leale attestato della mia stima, non m' impedirà almeno di farlo alla sua illustre memoria, colla presente nota, da me surrogata alla dedica.

un posto sì alto, avendo riportato l' alloro vittorioso su tutte le Nazioni di Europa. Sebbene in più Città Europee siensi vedute in intervallo eleganti edizioni; nè dee tacersi la recente invenzione de' caratteri *Stereotipi*; Didot tra i Francesi, e tra gl'Italiani Bettoni. Le Stamperie Inglesi, particolarmente di Glascow, sono state portate all' ultima perfezione, mostrando il gusto solido, e maestoso delle Arti meccaniche di quella Nazione. La Stamperia Turca in Costantinopoli, fondata dall' Imperadore Ackmet III. non ha poco contribuito a spargere in quell' Impero, consecrato all' ignoranza, de' molti lumi. I Giudei medesimi ottennero il favore della Corte Ottomana di avere ancor' essi in quella Metropoli una Stamperia, della quale non si sono per altro serviti, che per pubblicare in tutto l' Oriente gli esemplari della loro Legge, che prima poco vi era conosciuta. Dobbiamo alla Francia i gran servigj resi alla Religione per le celebri Edizioni de' Padri Maurini. Dobbiamo all'Italia, e segnatamente alla Metropoli del Mondo cattolico i ser-

vigj rei al Cristianesimo, ed alle lettere nella celebre Congregazione di Propaganda, ove con immense spese si stampavano libri, ed istruzioni con caratteri, ed in lingue di tutti i Popoli conosciuti. In questi ultimi anni ognun sa il celebre *Pater noster* stampato in Parigi in ogni lingua del Mondo, tanto antica, che moderna. Ed è a tale atto di ossequio reso al Vangelo nella Capitale del più bel Trono dell' Universo, che io mi arresto, e chiudendo il ristretto compendio de' fasti tipografici, torno all' interrotto filo delle mie riflessioni.

Sapienza Egizia.

18. Che pochi oscurissimi monumenti siano rimasti del sapere de' Caldei, de' Persiani, de' Fenicj non dee molto recar sorpresa, trattandosi di Nazioni più rimote, e meno generalmente culte. Gli Egizj poi sebbene tutte le antiche memorie concordemente ce lo facciano conoscere per la Nazione più sapiente del Mondo ancora bambino, e ce lo attestino i monumenti, che ci

rimangono ancora esistenti, del famoso Labirinto, del Lago di Meri, dei Canali, e più di tutto delle famose Piramidi; de' cadaveri imbalsamati, mostrando a quale alto grado erano giunti nella Chirurgia, e Farmacia; del tenace cemento, col quale univano i materiali delle loro fabbriche, che sono rimaste le prime sopra tutta la Terra. Ce lo confermi la confessione de' Greci stessi, ad onta della loro vanità, con avere appresa dai medesimi la Nautica per la frequenza de' navigli Egizj, che approdavano nelle lor coste; ed i lumi necessarj per detta Scienza, attinti da essi nelle Matematiche, e nell' Astronomia, come altresì la Medicina, la Chirurgia, l' Ostetricia, l' Agricoltura, l' Architettura, ed altre diverse cognizioni; ciò non ostante siccome tutto il sapere formava colà un dritto esclusivo del Sacerdozio, e gelosamente si badava, che non uscisse delle sacre mura de' Tempj, allorchè facea di bisogno, che di là si appartasse, usavano ogni arte, ed industria nel velarlo di un manto misterioso, e di cifre, di cui era ad essi so-

lo nota la chiave; quindi in Egitto, tutto era simbolico, tutto era arcano, tutto ricoprivasi con segni oscuri per chi non apparteneva al Santuario. I Forestieri, che colà recavansi, apprendevano di furto, e di nascosto qualche verità, qualche cognizione sia d' Istoria, sia di altre Scienze. La popolazione non era che semplice esecutrice, ignorando le mosse segrete delle loro grandi operazioni. Il linguaggio antico, che meno si sappia da' Dotti, è il puro Egiziano, e non è che dopo il continuato commercio co' Greci, che comincio a sapersi qualche cosa de' loro costumi, Scienze, Arti, e Religione. Il papiro su cui scriveano si usò da essi ben tardi, e con parsimonia, e del quale quindi cominciarono a servirsi i Greci, e non veggiamo una pubblica Biblioteca in Alessandria che in tempi assai posteriori. Per gli esposti motivi adunque, nell'atto che quella regione era ammirata per la più culta del Mondo antico, era però la più restia nel far parte altrui delle proprie cognizioni.

Sapienza Greca.

19. La Grecia figlia dell' Egitto per le sue Colonie, Scienze, e Arti, più sviluppata, meno ritrosa, anzi vana oltremodo, abbondò perciò in seguito assai più della madre di uomini dotti, e famosi. Scolari degli Egizj, divennero di poi più celebri de' loro Maestri, e confessando da una parte con ingenuità, i beneficj da essi ricevuti, venivano col sorpassarli a rendere a se stessi l' elogio il più rispettabile, e sebbene peccante di vanità, era però giusto, e poggiato sul vero, e ciò che di straniero vi era, avea ricevuto dalle loro mani tutto il contorno, tutta l' eleganza, ed un certo finimento che arrestava i confini del bello, e dell'ottimo, e che sorpassarli, o non arrivandovi, era lo stesso che cader negli eccessi, e sfigurarne l'esattezza, e la regola. In pochi secoli contava la Grecia un'infinità di Autori di ogni ramo di letteratura, un infinità di Artefici insigni. I più moderati Antiquarj fanno arrivare a circa tre mila le sole composizioni teatrali; un solo Tragico era ar-

rivato a comporne fino a cento; e si numerano circa quattrocento Poeti di sole Tragedie, e Comedie. Qual'altro immenso numero di Epici, di Lirici, di Pastorali, cominciando da Esiodo, senza estenderci ad Orfeo, Lino, Anfione, che sebbene involti nella favola, sono stati realmente Poeti? Il numero perciò degli Autori, e de' Greci Artefici, de' quali si sa con certezza l' esistenza, giugne a migliaja. Queste Popolazioni soggiacendo al comun fato delle umane vicende, decaddero dalla loro grandezza. Sebbene i loro più famosi Guerrieri non avrebbero trovato già ne' Romani le Armate Persiane, nondimeno allorchè questi penetrarono nella Grecia, la trovarono avvilita riguardo al valore, non così però riguardo alla sua generale coltura.

Sapienza Romana.

20. Roma ebbe a dividere co' Popoli soggiogati l' onore della vittoria; ascendente che le Nazioni culte, sebbene vinte, hanno sempre sopra quelle meno incivilite. I Romani si piccarono nel vedersi da meno de' loro servi in tante

belle, ed utili conoscenze; così la loro gloria riposta nella sola spada, superiore a tutte le Nazioni del Mondo, passò a poco a poco nelle Scienze, e nelle Arti, dove portarono ancora la stessa alterigia di voler essere anche in ciò i primi, e senza rivali al fianco, col cimentarsi in questo stadio più nobile, e glorioso. Vi riuscirono di fatti con esito felice, ma non poterono mai uguagliare la Grecia, che in ciò fu sempre la vincitrice di Roma non solo, ma di tutti i Popoli dell'Universo. Contuttociò nè la ridondante sapienza de' Greci, nè la potenza de' Romani, sia isolate tra loro, sia riunite, il che è più mirabile, riuscirono a trovare un mezzo per estendere, e per propagare con rapidità, esattezza, e facilità in tutti i luoghi della Terra le umane cognizioni; il che solamente si arrivò a conseguire coll'invenzione della Stampa.

Rarità di libri nella Grecia, ed in Roma.

21. I libri rarissimi erano nell'Egitto, rari nella Grecia, e rari lo furono

ancora in Roma. Perchè pochi, e scarsi, erano di un prezzo eccessivo, per cui da pochi ricchi scienziati se ne potea fare l' acquisto; onde per esser dotto, oltre del talento, era necessaria ancora la ricchezza. Si faceano tra loro gli Antichi una guerra continua per rubarsi le idee, e le novità. Con molta ritrosia s'imprestavano i libri, per cui stimolati dal furore di apprendere, si mettea in opra ogni mezzo per riuscirvi. Quindi le lunghe, e penose peregrinazioni o per osservare monumenti, o per ascoltare personalmente i Savi più rinomati; quindi tanto moto, tanti stabilimenti in tutta la Grecia per vicendevolmente erudirsi. Tanto osservavasi ancora in Roma ne' tempi più floridi tra la fine della Repubblica, ed il risorgimento della Monarchia. Quindi i viaggi de' suoi più illustri Letterati nella Grecia, nell' Asia, nell' Africa, onde istruirsi di cognizioni, che appunto per mancanza, e scarsezza di libri non potevano avere in Italia. E sebbene questi ultimi più dei Greci facessero uso d' iscrizioni lapidarie, poco dalle mede-

sime potea apprendersi, avendosi riguardo all'estensione dell'umano sapere. Se dunque i privati erano impediti per gli esposti motivi a potersi provvedere di una benchè scarsissima raccolta di libri, scarse n' erano ancora le pubbliche Biblioteche, e poche di numero.

Istoria delle Biblioteche.

22. Risalendo alla più alta antichità, non veggiamo che presso gli Ebrei il primo saggio delle medesime, poichè dee riferisi fino al tempo di Mosè il loro principio, conservandosi dalla Nazione con estrema cura, e gelosia i Sacri Codici, ove era scritta la loro Istoria con quella de' primi Popoli della Terra, e le loro Leggi religiose, e civili. Questa prima Biblioteca la più eccellente non pel numero de' volumi, ma pel suo pregio intrinseco, sebbene impropriamente così detta, venne in seguito accresciuta dal Talmud, e dalle Opere Rabiniche. Si nominano quindi, ma con favolosi fondamenti due antiche Biblioteche in Egitto, una in Menfi

nel celebre Tempio di Vulcano, l'altra fondata dal Re Osimandia circa il tempo della Guerra di Troja. Avanti di quest'epoca famosa, niente di simile in tutta la Grecia e di fatti in que' tempi, i suoi Popoli erano ben lontani dal grado di civiltà, cui giunsero assai più tardi, per avere tali stabilimenti. Gli Spartani comecchè tanto parchi nel parlare, aveano pochissime cose scritte. E tra gli stessi Ateniesi al contrario così gran parlatori, non si sente una pubblica Biblioteca, che a' tempi di Pisistrato, altri l'attribuivano a Solone, altri a' tempi di Licurgo. Essa fu espilata da Serse nella presa di Atene, e condotti i libri nella sua Regia di Susa; ove piuttosto un'Archivio Reale esisteva da prima, che una Biblioteca. Non merita la pena di essere rammentata qualche altra di minor grido, come in Gnido, in Eraclea, in Apamea.

Biblioteca di Alessandria.

23. Ma la Biblioteca più rinomata del Mondo antico, fu quella di Alessandria, cominciata da Tolomeo Sotero per le cure del celebre Demetrio Falereo; i Successori a quel Trono, l'aumentarono ognora più, e videsi arricchita dall'Opera la più stimabile, cioè dalla Versione de' Settantadue della Sacra Bibbia. Tolomeo Fiscone vi depose con immensa spesa gli originali delle Tragedie di Eschilo, di Sofocle, e di Euripide. Da alcuni antichi Autori si da alla medesima niente meno che il numero di settecentomila volumi. A non dare però loro una mentita, convien dire, che equivocassero in una quantità così prodigiosa, o che per volume volessero esprimere un rotolo di papiro, o di pergamena; ne può essere altrimenti; giacchè niuna Biblioteca moderna dopo l'invenzione della Sampa, si è accostata neanche ad una raccolta così immensa di libri. Oltrechè non mancano altri antichi accreditati Scrittori, che non fanno giugnere il numero de' suoi vo-

lumi, che a soli mille. Niuna potenza di fatti avrebbe potuto raccoglierne tanti, sì per la spesa immensa come si prova dalle sole sudette Opere tragiche, che costarono una somma ingente, sì pel tempo che vi sarebbe voluto a riunirli, e sì ancora, il che risolve ogni difficoltà, perchè non vi poteano essere settecentomila volumi di opere scritte in quell'epoca. Questo celeberrimo monumento dell' antico sapere, restò in parte consunto dalle fiamme, allorchè l'incendio della Flotta di Giulio Cesare, si attaccò ad un quartiere della Città, ove era l' edificio della Biblioteca. Venne quindi restaurata, ma di nuovo interamente distrutta dai Califfi nel sesto secolo di Gesù Cristo. I Re di Pergamo si sforzarono emulare la Biblioteca Alessandrina, ma non poterono eguagliarla, e servì quindi per opera di Antonio a ristaurare quella di Egitto, mercè il favore di Cleopatra.

Biblioteche in Roma.

24. I Romani ebbero meno libri de' Greci; ma nello spoglio che fecero del-

le più culte, e ricche Nazioni, ne condussero anche in Roma, specialmente dalla Macedonia, e da Cartagine; quindi si encomiarono sul principio le Librerie private di Asinio Pollione, di Varrone, e la più famosa, perchè di Lucullo. Una pubblica Biblioteca fu fondata da Giulio Cesare, altra da Augusto. Altra nel Tempio della Pace ne fondò Vespasiano; ma la più magnifica, e copiosa in Roma, fu quella di Trajano, che l'arricchì coi libri di tutte le Città conquistate, e sottomesse all' Impero Latino.

Biblioteche de' Cristiani.

25. Pochi libri aveano gli antichi Cristiani, i quali non differivano in ciò dagli Ebrei, conservando soltanto i Codici del vecchio, e nuovo Testamento, cui andavano di mano in mano unendo gli Atti de' Martiri, ed i Gentili scienziati, battezzati poi in età provetta seguitavano a conservare le Opere de' loro Filosofi per confutarle. San Girolamo avea una mediocre raccolta di libri, e

per la versione, e commenti della Sacra Scrittura, si era molto avvaluto della Biblioteca di Cesarea. Altra ve n'era in quei tempi in Ippona, come attesta Sant' Agostino; altra più celebre in Antiochia. Ma nella crudele Persecuzione di Diocleziano, furono presi di mira anche i libri de' Cristiani, bruciandosi ovunque potessero rinvenirsi. Ciò che potè salvarsi da quella terribile general distruzione, fu riunito con grandi spese da Costantino nella celebre Biblioteca, che fondò a Costantinopoli. Fu quindi distrutta da Giuliano, che altra ne sostituì in sua vece nella stessa Città, aumentata poi da Teodosio. Gl' Imperadori iconoclasti quasi la distrussero interamente, ma più di tutto le Nazioni barbare, che inondarono l' uno, e l' altro Impero dopo la morte di quel saggio, e valoroso Imperadore, resero la distruzione più universale, e compiuta. Si resta eccessivamente sorpreso, allorchè nel secolo ottavo le Biblioteche più copiose non oltrepassavano il numero di venti volumi. Ed un Romano Pontefice Paolo I. alle calde

richieste che gliene fece il Re Pipino di Francia, appena gli riuscì di spedirgliene tre soltanto; giacendo i codici rimasti o ignoti, o affatto abbandonati.

Giudizio da darsi su gli Antichi.

26. A quest' epoca la più lagrimevole per le Scienze, e per le Arti, arrestandomi un' istante, par che cada in acconcio il considerare con quanto poco di fondamento, e con poca carità da taluni men cauti, o audaci, si tacciano gli Antichi, troppo prevenuti a favor de' Moderni. Il tempo distruggitore sia colle guerre, sia colle persecuzioni, sia col lento, ma continuo suo urto, sia con istraordinarj eventi fisici, e morali, non ha risparmiato alcun ramo di antica letteratura specialmente de' Greci, i quali, come si avvertì, scrissero più delle altre Nazioni; tutto il sapere antico adunque restò come assorto in un naufragio pressochè universale. Questo riflesso dovrebbe renderci ben cauti nell' accordare, o ne-

gare le cognizioni agli Antichi, quando dal poco rimasto sia di opere, sia di monumenti materiali non fosse valevole ad averli in pregio.

Risorgimento delle Scienze.

27. Torno al compendio istorico delle Biblioteche, e de' libri. L'Europa se vide distrutti i suoi monumenti scientifici dal furore de' Barbari, dee alla mano altresì de' loro Posteri, il rinascimento delle lettere, e degli studj, e lo dee a questa parte d'Italia, che ora forma il Regno di Napoli. Cassiodoro, nome che rimarrà immortale, nome degno d'eterno encomio, e che dovrebbe essere ancora più conosciuto, sotto del gran Teodorico Re de' Goti, cominciò a riunire de' libri, ed a farne delle copie, raccolti quei per ogni dove con sommo studio, e fatica. Fu quasi nell'epoca stessa che il Romano Pontefice Ilario fondò due Biblioteche in Roma, e quindi Carlo Magno una a Lione, ed alcune altre nella Germania. L'antiche Biblioteche della gran Brettagna, e del-

l'Irlanda, dai Popoli del Nord, specialmente da' Danesi nelle frequenti incursioni fatte in quell' Isola, furono bruciate, e distrutte; e non è che sul principio del secolo decimosettimo, che la celebre Biblioteca di Oxford cominciò ad esser pubblica, e la quale in seguito ha ricevuto un' aumento così considerevole, che si conta ora la quarta tra le più famose d'Europa.

Risorgimento del sapere, e Biblioteche moderne di Europa.

28. Costantino Porfirogenito promotore delle Scienze in Costantinopoli vi fondò un' insigne Biblioteca. Maometto II. nella presa della Città, la risparmiò dal saccheggio, e dalla distruzione, alla quale soggiacque interamente sotto il Sultano Amurat IV., giurato nemico de' Cristiani. Que' Letterati si dispersero, lasciando quell' infausto soggiorno, e si rifuggiarono in Italia, in Francia, ed in Germania, per la di cui opera ricominciò in queste contrade il gusto, e lo studio delle Scienze. Così diretta-

mente, e indirettamente dobbiamo prima ai Goti, quindi ai Musulmani il ripristinamento della coltura scientifica in Europa. La Biblioteca quindi del Serraglio, cominciata da Selim, non contiene che opere soltanto Turche, Arabe, e Persiane, senza alcuno manoscritto Greco. Ha della favola quanto raccontasi della famosa Biblioteca sul Monte Amara dell' Etiopia nel Monastero della Santa Croce. Non vi sono perloppiù che soli libri di Religione, infetti di errori di Eutiche, e di Nestorio. Gli Arabi, a' quali la repubblica delle lettere dee molto per lo passato, ora sono sepolti nell' ignoranza. Celebri perciò sono state le loro Biblioteche in Marocco, in Fez, ed in Algeri; in generale però al presente in tutto l' Impero Turco non vi sono che pochi libri, di poco pregio, e questi si conservano dai Greci Cristiani in alcuni Monasteri, ove dimorano i Monaci.

Moderne Librerie di Europa.

29. Da questa generale penuria, eccoci di un salto passati alla più grande

abbondanza nelle celebri Librerie dell' Europa moderna, mirabil frutto della decantata invenzione tipografica. Cominciando appunto dalle Regioni del Nord, donde uscirono gli antichi distruggitori delle Scienze, si ammirano ora le famose Biblioteche di Coppenaghen, di Stocholm, di Vilna, di Gracovia, e più celebre ancora quella di Pietroburgo, fondata da Pietro il Grande; di Amsterdam, di Lovanio, di Anversa, di Leida. Sieguono quelle di Francfort, di Dresda, di Ausburg, di Lipsia, e di Basilea. Celeberrima poi è l' Imperiale di Vienna, la seconda in Europa dopo quella di Parigi. Famosa altresì è quella di Berlino. Molte ve ne sono in Ispagna, ma la più numerosa è quella dell' Escuriale. Celebre la nostra Italia, e prima cuna felice della rinata letteratura abbonda non tanto di copiosi libri, ma bensì di rari, e pregevoli. Tali sono le famose Biblioteche di Venezia, di Padova, di Ferrara; e più di tutte di Milano nella celebre Ambrosiana. Egualmente rinomata è la Reale di Torino. Firenze poi possiede

le Biblioteche più scelte di Europa. Abbondanti sono in Napoli, e niuno ignora poi, oltre la Minerva, e l'Angelica l'insigne Vaticana in Roma, che si conta la terza nell' Europa, e compio il mio giro colla Imperiale di Parigi, la quale da deboli principj è divenuta ora la prima del Mondo per le cure specialmente di due famosi Sovrani Luigi XIV., il quale oltre la stupenda collezione di codici Arabi, Turchi, Persiani, e di altre Nazioni, l' arricchì di molte Opere Indiane, avendo impegnata la Compagnia del Commercio dell' Indie a farne la più copiosa raccolta ad onta di qualunque dispendio, ed alla più alta grandezza l'ha salita l'Imperadore Napoleone, coll'avervi unito quanto v'era di più scelto, e di raro nella Vaticana di Roma, e nella Medicea di Firenze.

Quantità di libri dopo l' invenzione della STAMPA.

30. È noto ad ognuno il numero immenso delle Stamperie nella presente Europa; le Città Provinciali ne sono

quasi tutte fornite al pari delle Capitali, e ciò ancora a motivo di speculazioni di commercio. Riandandosi dunque ora le descritte Biblioteche, unendosi alle medesime le tante librerie private, ed i magazzeni immensi di tanti Stampatori, e Librari; riflettendosi agli innumerevoli libri sparsi in poco tra le mani di tante Persone in ogni Città, e villaggio, e quale sterminatissimo cumolo di libri non ci ha dati la Stampa in meno di quattro secoli? Riuniti tutti non formerebbero un piccol monte, e se distesi non coprirebbero buon tratto di terra, o posti in fila non si potrebbe viaggiare, avendo sempre un libro alla mano?

Scarsezza di libri presso gli Antichi.

31. In mezzo a questa abbondanza prodigiosa, rivolgiamoci ora in dietro al tempo anteriore alla Stampa, e vediamo quale contrasto terribile tra l'abbondanza, e la scarsezza. Cosa abbiamo del Mondo scientifico in cinquanta-

quattro secoli, dippiù di quel che ora abbiamo in soli quattrocento anni? Quanto dunque dovea esser pigro, e tardo il camino delle scienze con mezzi sì pochi, e difficili? Ma a far ciò viemeglio comprendere, conviene discendere a più minuti, e pratici dettagli.

Materiali su cui scriveano gli Antichi.

32. Quante vie non sono state messe in opera dagli Antichi per comunicarsi tra loro le umane cognizioni, e tramandarle alla Posterità? Essi scriveano sulle pelli, su i papiri, e su foglie di altre piante, sopra tavolette incerate, sopra mattoni di creta, sopra conchiglie, sopra metalli, su marmi, sull' avorio, sopra budelli, sulle foglie di palma, sulla tela di lino, e di cottone; ma grande ordine ammirabile della Provvidenza! Coetanea alla Stampa fu l'invenzione della carta fatta di cenci di panni lini, e quà gli uomini si sono arrestati nelle loro ricerche, dismesso ogni altro uso, non essendosi

finora trovato un materiale più acconcio per tale oggetto. Ecco dunque un'altro vantaggio, un' altra facilitazione per i Moderni in discapito degli Antichi. Una sola Cartiera somministra più comodo, che tutti riuniti i mezzi accennati di sopra.

Come si scriveano le Opere antiche.

33. Passiamo ora agli Amanuensi, o Copisti. Per quanto i medesimi fossero celeri nello scrivere, è certo che vi volea un bel tempo a trascrivere un'opera intera, ed è chiaro che dovea costare perciò ben cara. Ed o coll'originale innanzi, o stando alla dettatura, non potea essere a meno di cader negli errori, equivocando nelle parole, e nelle lettere, sia colla vista, sia coll'udito. Il che ha formato lo studio più spinoso de' Filologi, dopo l'invenzione della Stampa per rettificare tante espressioni particolarmente de' Classici Greci, e Latini; rare sono poi le correzioni, che si scorgono fatte ne' Codici stessi.

Quale altro immenso tempo consumavano negli ornati de' medesimi? Sebbene da ciò si conosca in qual pregio si tenevano i Codici, essendo molti coperti con un lusso, e ricchezza estrema; sebbene si distinguessero i semplici Copisti, dai pittori, disegnatori, e miniatori in classi separate, ciò non ostante tali ornati, e pitture, fatte tutte a mano, senza alcuna machina, richiedevano un tempo, ed una sofferenza estrema, essendo portate tutte all'ultimo pulimento. Oltre poi alla perdita del tempo, ciò accresceva oltremodo il prezzo del libro. Doveano col compasso, o altro istromento misurare la pagina, linearla con qualche acuta punta, o con deboli colori per non confondere le lettere. Aggiungasi a ciò che si trattava di Opere piuttosto brevi; che sarebbe stato de' grandi volumi pubblicati dopo la Stampa?

Difetti dello scrivere a mano.

34. Per quanto come si è detto, fossero abili in tali operazioni, per quan-

to ci sorprendano alcuni Manoscritti per la loro bellezza, ciò non ostante messi al confronto delle Stampe, vi compariscono ognora de' difetti. Come di fatti la mano dell' uomo può vergare lettere sempre uguali, ed uniformi, conservarne l' eguaglianza nella larghezza, nell' altezza, e così ancora de' spazj? Tutto al contrario della Stampa, ove tutto è misurato, dove le lettere sono tutte uniformi perfettamente, come uscite della stessa forma nel getto, così de' spazj, della paginazione, prestandosi alle più accurate, e scrupolose correzioni. Dove in fine è tutto sottomesso alla più esatta meccanica matematica, esente perciò quasi in tutto da difetti, e da errori.

Eccellenti prerogative della Stampa.

35. Ma usciamo omai di questi tempi di carestia, e di penuria, e rallegriamoci in seno dell' abbondanza, mercè l' invenzione Alemanna. Consideriamola ora in grande nelle sue più eccellenti prerogative. La mancanza de' mezzi, che

opponevasi agli studj degli Antichi, non più ora arresta i nostri passi; la Stampa apre, ed assicura il commercio delle idee tra tutti i tempi, e tra tutti i Popoli. Niente perciò di più favorevole all' avanzamento delle Scienze, esse acquistano ognora della perfezione a misura che si moltiplicano le umane cognizioni. Quest' Arte tra tutte le altre scoperte, ha fatto il più grande, e felice cambiamento nel Mondo. Col di lei soccorso si è pervenuto rapidamente non solo a fissare le conoscenze, ma a trasmettere con certezza fino al terminare de' secoli i pensieri di tutti gli uomini, finchè i medesimi si aggireranno su questa Terra. Di fatti tutte le Arti, che servono a perpetuare le nostre idee, restano sempre schiave del tempo, che le sottopone alla sua implacabile tirannia. Gli edificj non sussistono più lungamente delle statue, ed i colori durano meno che gli edificj. Le materie più solide, che ci da la natura isolate, o quelle accopiate insieme dall' arte, vanno anch' esse a risentire l' urto dell' età. Raffaele, Michelangelo, Canova, sono

quel che Fidia, Vitruvio, Apelle erano nella Scoltura, nell' Architettura, e nella Pittura, e le fatiche di questi non esistono più. Il vantaggio che ha procurato la Stampa agli Autori sopra questi grandi Artisti, nasce da che si possono moltiplicare i loro scritti, rinnovellarne continuamente quel numero d' esemplari che si bramano, senzachè le copie cedano in valore all' originale. Che non si pagherebbe d' un' antico Classico Greco, o Latino, se le loro opere fossero confinate in un solo luogo, o tra le mani di un privato, come può esserlo una statua, un' edificio, un quadro? Si dee dunque a quest' Arte sì nobile, che gli uomini possono esprimere i loro pensieri in opere, che possono durare quanto il Sole, e non perdersi, che nel rovesciamento universale della natura. Allora solamente le Opere inimitabili di Virgilio, e d' Omero periranno con tutti i Mondi, che girano sul nostro capo.

Commodi che ci ha recati la Stampa.

36. Poichè dunque egli è vero, e sicuro, che i libri passano d' un secolo all' altro, qual cura non debbono ora avere gli Autori d' impiegare i loro talenti in opere, che tendano a perfezionare la natura umana? Se per la nostra condizione di privati, noi non possiamo fare cose degne d' essere scritte, dicea Plinio il Giovine, sforziamoci almeno di scriverne, che siano degne d' esser lette. Or quanto dee apprezzarsi questa Invenzione, mercè della quale siamo affrancati da tanti gravissimi incomodi, e dispendj? Mercè della quale dentro i nostri medesimi domestici lari siamo circondati da quanto han saputo dire, e pensare di meglio i Genj più sublimi, i Filosofi più grandi dell' intero Universo? Senza muoverci un sol passo dal luogo, dove ci ha fatti nascere la Provvidenza, nulla ci è ignoto di quanto nel Globo si fa, o esiste, e se aggiugniamo alla Stampa delle parole, quella altresì della pittura de' rami,

nulla ci resta da desiderare, onde appagare la nostra curiosità, come se fossimo presenti ne' luoghi descritti, e ciò unito ad una celerità sorprendente. Ogni altro commercio avea più spedita, meno dispendiosa la strada, di quel che fossero state le Scienze, e le Arti, e questo tanto utile commercio non ha trovato in tanti secoli, che soltanto ostacoli a sormontare, non mai una via felice che lo agevolasse. Chiuderò questa riflessione con un breve tratto istorico nella persona di San Girolamo, e da lui medesimo riferito. Lucinio uno de' primi Signori della Betica, desioso d'aver tutte le Opere di questo gran Padre della Chiesa, fu obbligato a spedire nella Palestina sei Copisti per trascriverle. Qual prezzo dunque non doveano costare que' Codici? Quale distanza dalla Spagna alla Palestina, e quanto tempo dovettero impiegare i Copisti colà spediti?

La Stampa impedisce il ritorno dell' ignoranza.

37. Gli annali del Mondo ci offrono le strane rivoluzioni, cui è andato soggetto riguardo alle vicende delle Scienze, e delle Arti, e quante volte se n' è dovuto ricominciare il periodo. Or questo timore è affatto sbandito; gli uomini possono stare pur sicuri, che i secoli d' ignoranza non ritorneranno mai più. Di fatti dee supporsi la più generale catastrofe fisica, da spaventare la più tetra, e funesta immaginazione, perchè seguitando quella ad esistere, possano di nuovo ricader le Nazioni nello stato di barbarie. Rimanendo illeso un sol torchio in un angolo della Terra, sarebbe come un Sole, che nuovamente dilatando sulla sua superficie i suoi raggi luminosi, fugherebbe tosto le nuove tenebre dell' ignoranza. Sono state queste per sempre ecclissate, dopochè dal polo artico questo nuovo astro luminoso si è mostrato all' Universo.

La Stampa distrusse l'antica barbarie.

38. Non so comprendere, come alcuni stimabili Autori moderni, riandando i motivi del risorgimento in Europa delle Scienze, ed Arti liberali, esponendone diverse cagioni, poco abbiano dato alla Stampa; ma qual cosa di questa più manifesta? I libri de' Classici antichi posti nelle mani di tutti contribuirono in primo luogo a ristabilire la buona latinità, e ciò diede moto a tutte le Scienze, che terminarono di distruggere la precedente barbarie. Dopochè la medesima si fece servire agli oggetti più nobili, se ne conobbe quindi più ampiamente la comodità; fu da allora che si chiamò in ajuto in tutti gli affari civili, in tutti gli usi della vita, e non vi fu cosa, ove non si riconoscesse di potere essere utile, e vantaggiosa. Le Scienze, il sapere si vende a vilissimo prezzo nelle Fiere, nelle piazze, nelle strade, come delle derrate più comunali: ne più fa meraviglia vedere accanto gl'istromenti di un fabbro,

gazzette, e giornali letterarj. Or questo prodigioso divario tra l' antica scarsezza, e la moderna abbondanza in cose tanto rilevanti, non doveano produrre qualche notabile effetto, qualche gran cangiamento nel Mondo? Lo han di fatti prodotto, come lo vedremo a suo luogo.

Accuse date alla Stampa.

39. L' elogio che meritamente credo di aver data finora a quest' Arte mirabile, non mi trasporta in modo, che io non ne vegga nel tempo stesso i difetti; basta riflettere di essere parto di un mortale, perchè non sia esente da imperfezioni; sono però le medesime riparabili. Sogliono le accuse ridursi a un di presso alle seguenti. Che la Stampa come mezzo tanto celere, ed universale al dilatamento delle umane cognizioni, lo è eziandio mezzo funesto per propagare gli errori. Che la medesima ci ha resi infingardi, e ci ha tolta quella energia, quella attività, colla quale dagli Antichi si cercava il sapere. Che la medesima ci ha resi ridondanti,

scrivendo assai, e pensando poco. Che la medesima presentandoci in un ampio aspetto le Scienze, e le Arti, fa caderci nello smarrimento, e diamo così piuttosto indietro i nostri passi, che innanzi nel cammino dell'umano sapere.

Riparo alle accuse.

40. Il riparo al primo difetto dee apprestarsi dalla Religione, e dalla Politica; nè può esservi massima più detestabile della libertà della Stampa. Scrivo in tempi, i quali mi risparmiano la pena di diffondermi su questo punto; parlano i fatti. Siano dunque ben cautelati i Governi, ed i Capi del Sacerdozio; veglino con zelo al riparo degli errori, che l'Incredulità, ed il vizio tentano di dilatare con questa strada. La libertà della Stampa è quella che può far vacillare i Troni, e ridurre in polvere i Scettri; che spogliando l'uomo delle idee giuste, e vere su i suoi proprj interessi, lo riduce ad un bruto, capace de' più grandi eccessi. Chi non sa quanto sia facile indurre in errore, quanto difficile l'emendarsi?

Riparo alle accuse.

41. Il riparo all'altre tre accuse si apprestano solo dal tempo, senza incommodo di alcuno. Quel vecchio inesorabile, quel consumatore invincibile, è altresì il Censore più formidabile, ma insieme giusto dell' orgoglio de' Letterati, e la sua falce è la sferza la più rigida per l' ambizione de' Dotti. Nelle onde di questo gran pelago vanno a tuffarsi tutte le produzioni de' mortali; colà si cribrano tutti i talenti, e la Posterità giudica imparzialmente di tutti, finite le aderenze, le protezioni, e l' oro, che ancora in ciò si profonde, dileguate le gabale, e l' impostura. Le opere di taluni vi si affondano quasi all' istante, altre vi rimangono sospese per qualche tempo, poche vi si mantengono galleggianti per sempre. Così il cattivo si perde, il mediocre ci fa compagnia limitata, l' ottimo ci resta immortale. Ecco come dunque il tempo va minorando insensibilmente la massa dell' umano sapere, la quale senza il di lui

e

ajuto diverrebbe in breve di una spaventevole mole. Così le umane cognizioni vengono a depurarsi, ed a rendersi meno imperfette. Nella seconda parte di questo ragionamento verrà corredato da pruove un tale assunto, mostrando nel tempo stesso la rivoluzione cagionata coll' invenzione della Stampa.

Siegue l' istesso oggetto.

42. Essa non ci ha resi infingardi nella ricerca delle umane cognizioni; ci ha resi bensì più comodi, per le fatiche, da cui ci ha affrancati. Chi è così stolto, che per giugnere ad una meta designata, non voglia servirsi in preferenza di una strada più comoda, e più breve, che di una disagevole, e più lunga? Gli Antichi doveano faticare assai per saper poco, i Moderni hanno da faticar poco per sapere assai; dati gli stessi talenti. Ed ecco perchè alcune volte ci sembran quelli profondi, e superficiali i Moderni. Essi custodivano con più cura, e gelosia quanto aveano appreso, perchè loro era costato ben

caro, e ciò che costa più caro, con più cura si custodisce. Noi compriamo il sapere a vil prezzo, e poco ci cale di custodirlo, poichè ad ogni istante possiamo con poca spesa rifarne l' acquisto.

Siegue l' istesso oggetto.

43. Non può negarsi che noi siamo divenuti prolissi, e ridondanti, abbandonando quel saggio laconismo, che si ammira negli Antichi; essi in picciola mole di libro racchiudeano gran cose, noi in grandi volumi alcune volte diciamo l' istesso, o poco di più. Ciò deriva dal comodo istesso, che a noi ha apprestato la Stampa, per cui insensibilmente ci siamo resi diffusi, ed asiatici in tutte le cose, che abbiamo imprese a trattare. Lusso di dediche, di note, di commenti, di divisioni, di titoli, di ripetizioni, d' indici, ed altre ridondanze si veggono in più opere moderne, e lungo contorno di parole, e di frasi per esprimere ciò che gli Antichi avrebbero fatto con maggior brevità. Ma oltrechè ciò dipende dall' eccellenza

delle lingue antiche, non perciò da tale difetto li rende scusabili una tale ragione, noi nella stessa prolissità, nel gran numero de' grandi volumi, che abbiamo, riconosciamo un vantaggio superiore agli Antichi. Chi è ora tra Moderni, che affatto ignaro di una Scienza, di un' Arte, non possa apprenderla interamente, e profondamente da se solo, senza ajuto di alcuno anche in mezzo di un bosco, di una rimota solitudine? Sono state sì le une, che le altre portate a tanta evidenza dai Moderni, trattate con tanta chiarezza, accomodate talmente all' intelligenza di ognuno, anche delle donne, e de' fanciulli, che dee essere veramente uno stupido chi non possa comprenderle da se solo. Or questo modo di trattare le umane cognizioni, non potea riuscire profittevole al comune degli uomini, senza essere alquanto prolisso. Come poteano perciò arrivare ad ottener tanto gli Antichi, giacchè il sapere tra loro era privativo di una scelta, e scarsa porzione del genere umano, mentre la Stampa chiama indistintamente tutti gli

uomini al possesso di questo virtuoso diritto ? Tutte le Scienze, e le Arti sono state trattate così, e niuno ora è più ignorante, se non perchè vuol' esserlo. E perciò l' ignoranza al presente ha acquistata una veste più turpe, e disonorata, che non la copriva ne' secoli antichi. L' ultima difesa della prolissità moderna nasce ancora dal maggior cumulo delle umane cognizioni, che si sono riunite col crescer de' secoli. Il Mondo per gli Antichi potea dirsi ancora bambino, per noi è già adulto. Posto perciò il meno, che aveano gli Antichi da apprendere, dal più de' Moderni, noi saremmo nel più grande imbarazzo, se da ciò non fosse venuta a sollevarci la Stampa.

Motivi, che fanno rivivere molte Opere abbandonate.

44. È opera del tempo, come già dissi, il minorare la mole spaventevole dell' umano sapere, perchè in vista di essa non si cada da' Posteri nello smarrimento, e non diano indietro i loro

passi, in vece di avanzarli in questo virtuoso cammino. Pure è ancor vero che ogni fatica merita un certo premio, e realmente l'ottiene. Si fanno innanzi a' campioni delle Opere che vanno a fondo, due gran motivi, l' onor nazionale cioè, e l' amor patrio. Nelle letterarie contese, nelle gare Nazionali, si ripescano con cura alcune Opere affatto dimenticate. Esse talvolta tornano a rivedere la luce, e con qualche strepito; si chiamano a sostegno, o sulla novità di una scoperta, o su qualche dubbio istorico, o geografico, o su altri punti che interessano la gloria del partito. Siegue a questo l' amor della Patria; uomini grati, interessati al bene della lor madre, cercano di onorarla co' proprj, e con i sudori altrui. Essi riuniscono con cura quanto può conferire alla rinomanza patria, dissotterrando qualunque materiale a produrla. In alcune ben regolate Città si veggono con piacere tali raccolte di Autori patrj custoditi con gelosia, e con un certo nobile orgoglio. Nasce da ciò che Opere in alcuni luoghi riputate inutili, e fatte ser-

vire alle fiamme, o d'involto a più sudici comestibili, si ricercano altrove con cura, e si comprano a gran prezzo. Quindi a far che ognuno degli Scrittori abbia una certa fama onorevole, sarebbero necessarie in ogni Città le Biblioteche patrie. Questo riflesso non dee sgomentare alcuno a dar fuori delle Opere, contento di una limitata sfera di estensione di fama; ma dee risovvenirsi però, che se gli Antichi sono degni di condiscendenza, se sono caduti negli errori, dovendo ricercare le notizie, e le cognizioni a traverso di tanti incomodi; non dee la medesima usarsi con tanta generosità verso i Moderni, ajutati da tanti lumi per iscrivere cose scevere da' difetti, e degne della luce, che li circonda.

Risposta ad un' objezione contra la Stampa.

45. Dice taluno che quest' Arte meriterebbe giustamente d'essere ammirata, se fossse possibile che colla medesima non si perpetuassero se non le cose degne dell' eternità. Ma bisogna distingue-

re in essa i varj servigj, che è venuta a recarci. Tramanda all'eternità le cose che ne son degne; e ci serve altresì ai bisogni del momento, a tanti bisogni, a'quali si è chiamata in ajuto, ed a cui ha così ben corrisposto, e forse col tempo si farà servire ancora ad altri usi, ai quali finora non si è pensato. Ma si replica ancora con altro tuono, siamo però come oppressi da tanti libri, e le utili verità, e le poche grandi opere immortali, si veggon confuse in tanto spazio, che a riunirle insieme un tempo assai lungo richiedesi; fatica dalla quale erano esonerati gli Antichi, i quali in poco ristringevano molto, e non erano obbligati ad andar ronzando come le api, per istruirsi in una Biblioteca d'immensi volumi; e poi non tutti hanno il criterio da raccoglierne l'utile, e lasciarne il superfluo. Ciò spetta di farlo più di tutto al tempo, come già dissi, e come ha dimostrato l'esperienza, e come vedremo in progresso, e le grandi Biblioteche rimarranno quasi sempre di una stessa mole, minorandosi dell'antico, e rimpiazzandosi dal moderno.

Se la Stampa fosse stata inventata da' Greci.

46. Più curiosa, e dilettevole piuttosto è l'altra riflessione: cosa ora sarebbe dello scibile umano, se questa invenzione si fosse fatta dagli uomini non dico ne' primi giorni del Mondo, nè dopo il Diluvio, ma ne' tempi descritti della Greca sapienza? Qual' ampio campo a quei Genj fecondi? Che non avrebbero trasmesso alla Posterità? E se non altro, ci fossero almeno pervenute tutte le Opere da essi date alla luce? Il Mondo da gran tempo sarebbe più culto, ne la penosa carriera d'istruirsi si sarebbe ricominciata tante volte. Nondimeno quale immenso cumulo di cose da apprendersi avremmo ora innanzi? E su quali forse il tempo non avria potuto così generalmente esercitare il suo impero? Nella tardanza dunque di questa scoperta, abbiamo pure un certo compensamento. Noi ora saremmo riguardo a quell'epoca, ben rimota posterità, e perciò siamo alleviati, ad onta de' beni, che ci avrebbe

recati, da un peso immenso, cui dovranno prepararsi le generazioni future. Più per energia di talento, che per reale importanza sarebbe suscettibile di ulteriori riguardi questa riflessione, passo perciò all'ultima, colla quale, darò termine alla prima parte di questo ragionamento.

Riflessione sull' epoca della scoperta della Stampa.

47. Noi deboli mortali, ma prosuntuosi abbastanza nel volere alzare le chiuse cortine de' disegni impenetrabili della Divinità, ignoriamo perchè la medesima abbia fissata l' epoca di tale scoperta dopo un sì lungo spazio di secoli. Pure se lice ad un mortale dopo l' avvenimento scorgervi qualche dipendenza di circostanze, per quanto io vi abbia con ponderazione riflettuto, una sola ho saputo trovarvene, in un disegno mirabile della Provvidenza, la quale il tutto governa con una sapienza estesissima, e preveggente, apprestando agli uomini un mezzo più facile, e sol-

lecito di comunicazione reciproca, proporzionato all' ingrandimento del Globo, nelle scoperte, che di esso seguirono tosto a tale felice ritrovamento. Quella dell' America eseguita dal Colombo, e quindi da Vespucci; il passaggio all' Indie orientali pel Capo di Buonasperanza, avvennero pochi anni dopo, e da queste due sole scoperte, si mossero quindi tanti famosi Navigatori Europei a scoprire nuove estensioni dei due Continenti, e nuove isole sparse nel grande Oceano. Qualche tempo prima si era avuta contezza della Cina, e del Giappone. Sembra dunque che concedendo il Gielo a' mortali il bel dono dell' Arte tipografica in quelle circostanze, li abilitasse a potere esaminare, e propagare le relazioni in un modo più celere, e facile; poichè l' antico metodo saria riuscito ancora più lento, crescendo le parti della loro terrestre dimora. Ne altro di fatti ora rimane a fare da' suoi abitatori. Non siamo più nel caso di sentirci sorprendere da qualche strepitosa scoperta di un nuovo Continente. La nostra abitazione terrena ci

è in grande interamente nota. I nuovi progressi fatti nelle Scienze, particolarmente nell' Astronomia, nella Nautica, nella Geografia matematica, i viaggi intrapresi da tanti illustri Accademici Europei, le loro osservazioni istituite in più siti del Globo, le relazioni de' Viaggiatori, tutto ci assicura, e conferma che l'intera Terra ci è nota, e manca solo il suo esame in dettaglio, esame che per altro anderà a terminare con essa.

Oggetti della seconda parte del ragionamento.

48. La rivoluzione Scientifica seguita in Europa, dopo l' invenzione tipografica, l'agevolamento apprestato alle Scienze utili, ed Arti liberali, togliendone l' inutile, ed il superfluo, riconducendo gli uomini tutti a' studj utili, e profittevoli; in quali felici circostanze siansi trovati i medesimi, mercè la luce dell' Evangelo non solo per le grandi verità del loro futuro destino, e della morale, ma in riguardo altresì dell' umano sapere; qual rapido progresso, quale

immenso profitto siasi raccolto, dacchè il sacro Codice Cristiano ha onorato il torchio tipografico, sarà tuttocciò oggetto della seconda parte. E ciò facendo non mi dipartirò da pruove chiarissime, che ci somministra l' Istoria, dietro i passi della quale, come dissi sul principio, seguirò il mio cammino, e su tali materiali fonderò i miei presagj scientifici, principale scopo di questo ragionamento.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Compendio della prima parte.

1.° PRIMA di dar fuori i miei oracoli, mi è necessario assodare ancora più i fondamenti di questo nuovo Delfico Tempio, onde non abbia a crollare, e rimanervi sotto le sue rovine, poco avveduta vittima, a predire con essi il mio futuro destino. Dopo dunque di aver mostrato co' fatti istorici, che le grandi scoperte o debbonsi perloppiù al caso, o a persone mezzanamente istruite, che tra tutte quella della Stampa è la più illustre per ogni riguardo; invenzione alla quale non giunse prima tutta la Greca sapienza, e dopo tutta la presente dotta Europa nulla ha saputo sostituirle di meglio; brevemente compendiati i suoi fasti sia ne' libri in generale, sia nelle pubbliche Biblioteche; dopo aver mostrato il contrasto sorprendente tra l'antica penuria per divenir sapiente, e

la moderna abbondanza; rilevati in grande i vantaggi resi dalla medesima all' intero Universo; dopo aver risposto alle accuse, di cui si vuole aggravare, ho terminato le mie lezioni di prevenzione, e se finora ho trattenuti i miei Leggitori nell' atrio, ora passo ad introdurli ne' sacri penetrali del Tempio a sentire i miei presagj scientifici. Pria però di espormi al cimento, conviene ricordarsi delle cose già dette, e convenire ora in alcune verità, in alcuni principj chiarissimi, appoggiati a ragioni evidenti, ed a' fatti istorici, che non ammettono dubbiezza qualunque.

I due punti de' presenti presagj scientifici.

2.° Su due punti cadranno i miei presagj; il primo sul dilatamento del sapere per tutto il Globo; il secondo su i progressi delle umane cognizioni, ognora più depurandole dagli errori, mercè di nuove scoperte. Ciò che ho detto nella prima parte mi serve di appoggio alla seconda, e tutto insieme si

unirà a darmi una malleveria sicura, che di tali miei oracoli se ne vedrà a poco a poco l'avveramento al fianco de' secoli, che correranno.

In tutti i siti del Globo possono aver sede le Scienze.

3.° Bisogna confessare in primo luogo che il Creatore supremo non opra come i mortali, ora donando con profusione, ora con economia; la sua provvidenza non è mai nè bizzarra, nè capricciosa, ed i suoi doni non conoscono un limite fisso, un confine certo. Non è dunque deciso ne' suoi eterni decreti, che la sola Europa sia per sempre la maestra del sapere, e niuno le ha assicurato questo diritto esclusivo. Che se tale è stata per più secoli, ciò non la garentisce di questo possesso per l'avvenire. Vengono a comprovare questa asserzione tanti uomini illustri, che fiorirono in altri siti del Globo, e che possono perciò fiorire, ove finora nati non sono. La natura sottoposta sempre alle leggi costanti del suo Creatore, non

è stata mai, nè lo sarà nè invidiosa, nè volubile, nè parziale, e ad onta di qualche opposizione, non può neanche dirsi stanca, o spossata nella forza delle sue operazioni. Essa siegue il suo corso, come lo cominciò nel primo giorno del Mondo, e nella sua opera più bella, cioè negli uomini, seguirà a produrne di perfettamente simili, sia nello spirito, che nel corpo, come i trapassati; ed i climi, il caldo, il freddo, non formeranno mai ostacolo alcuno ai suoi andamenti, onde non abbia a darne ancora degli altri a' quei primi rassomiglianti. Essi avranno le istesse facoltà intellettuali dello spirito, come le istesse qualità, e sensi del corpo.

Siegue l' istesso oggetto.

4.° L'Ottentoto, il Lappone sarà come il Francese, e l'Italiano, e tanto il primo, che il secondo, potranno tali divenire a forza di mezzi estrinseci, giacchè essi furono un tempo come l'Africano, ed il Norvegio. Eguali dunque gli uomini usciti del seno della gran

madre natura, divengono quindi tra loro dissimili nello sviluppo delle loro facoltà spirituali, e corporali, soltanto per mezzo di circostanze diverse di educazione. Un bambino Inglese scambiato con un bambino d' Otaiti, l' uno educato quindi in quell' Isola, e l' altro a Londra, fatti adulti, ignorandosi la loro nascita, sarà l' Otaita creduto Inglese, e l' Inglese Otaita. Le variazioni del colore, della statura, de' lineamenti, non sono varietà che tocchino in menoma parte l' essenza dell' essere; e non essendo forzata la natura da mezzi estrinseci, ma rilasciata al corso libero delle sue operazioni, va a riporre in un quasi generale livello di somiglianza tutte le umane generazioni.

Siegue l' istesso oggetto.

5.° Or da questo solo principio certo, senza l' unione di altri ancora, si deduce che le varie parti del Globo, le quali finora non sono state illustrate dalle Scienze, possono esserlo in avvenire, come quelle che attualmente go-

dono di questo vantaggio, non lo furono una volta. L'umano sapere può paragonarsi come ad un fiume di un lungo giro, il quale inaffiando nel suo corso diversi terreni, di cui s'ignorasse la maggiore, o minore fecondità, si dovesse la medesima rilevare dal contatto di questo per essi nuovo benefico elemento. Ora i luoghi ove non giugnesse, rimarrebbero sempre nello stato medesimo, non essendo posti a tal pruova. Questa è a un dipresso la sorte de' diversi Abitatori del nostro Globo. Il fiume scientifico non l'ha interamente percorso; alcune regioni ne sono state inaffiate più presto, altre più tardi; ove ha avuta più lunga permanenza, ove più breve, e vi sono quelle, che lo attendono ancora, non avendolo mai avuto, e di quelle che sebbene l'ebbero una volta, sono ricadute nell'antica aridità, dopo averle abbandonate colle sue onde.

Cammino del sapere pel Globo.

6.° Si sa dalla tradizione, e dall'istoria, ove nacque l'umano sapere, e come

si diramò col correr de' secoli. Allorchè l'Egitto innalzava i suoi grandi monumenti, allorchè Babilonia figurava la prima tra tutte le Città dell' Universo, allorchè Ninive, Susa, Ecbatana, Persepoli formavano l'ornamento dell'Oriente, la Grecia non offriva che antri, e boschi. Sorge quindi Atene, Corinto, Megara, e l'Italia non offriva che valli, selve, e dirupi. E allorchè si gettano i fondamenti della Città Regina del Mondo, allorchè Napoli, Sibari, Pesto, Cotrone, formavano la sede del sapere, e dell'eleganza, orride selve, e selvaggi abitanti conteneano la Germania, la Svezia, la Moscovia, e l' Inghilterra. Passano intanto i secoli, ed ecco Londra, Vienna, Stocholm, Pietroburgo sorgono in mezzo di quelle foreste, ed allorchè tali Città fioriscono, non ritrovasi nell' America, meno che del Messico, e del Perù, che vaste campagne, inondate da lagune, ed abbandonate a se stesse; spogliate di ogni segno di coltura le coste occidentali, ed orientali dell' Africa. Intanto quell' America medesima vede in pochi anni torreggiare

tante Città messe sul gusto Europeo, e fiorirvi tosto Scienze, Arti, e Commercio; mentre altre regioni di quel vasto Continente attendono ancora l' istessa sorte.

Siegue l'istesso oggetto.

7.° Se noi avessimo le relazioni de' viaggi, e delle scoperte fatte da Fenicj, dagli Egizj, e da Cartaginesi, noi vedremmo a un dipresso confrontarsi quasi in tutto colle relazioni de' nostri moderni Navigatori Europei. Noi vi vedremmo i selvaggi mangiatori di umana carne, e gli umani sacrificj alle loro Divinità, come i Spagnoli trovarono nel Messico, e nelle coste dell'Africa. Noi stessi, che ora ci picchiamo di tanta umanità, e politezza, fummo un giorno indicati a dito da lungi da' Popoli inciviliti, temendo, accostandosi alle nostre spiaggie, di esservi lietamente mangiati ad uso di lepri, e di daini. Tanto ci attestano Omero, e Virgilio ne' Lestrigoni, e ne' Cicopli, ove questi due Genj sublimi parlano non solamente da Poe-

ti, ma da Istorici ancora. Il nostro suolo istesso ha fumato di umano sangue ne' Delubri della più rimota Gentilità.

Cammino del Sapere pel Globo.

8.° Cosa avria mai detto il fasto Persiano, la vanità Greca, l'alterigia Romana, se squarciando il velame del futuro, loro si fosse fatto presente che da foreste incognite, ed inospitali sarebbero usciti un giorno i loro Conquistatori, e che le Scienze, le Arti abbandonando le ridenti sponde dell'Eufrate, del Nilo, dell'Alfeo, e del Cefiso si sarebbero venute a situare sulla Senna, sul Tamigi, e fin sul gelido Neva? Dalle poche vetuste reliquie rimaste de' fatti antichi, altre dell'analogia, che in ciò che ho detto non è ne forzata, ne vaga, ne' viaggi di Pitea di Marsiglia, il quale il primo tra gli Antichi navigò verso il polo artico, piegando a destra dopo essersi inoltrato nel grande oceano, all' uscita del Mediterraneo, descrivendo i Selvaggi, che vi trovò, i boschi, gli stagni, le neb-

bie, rassomiglia assai a un dipresso alle moderne descrizioni del Canadà, e sono quei luoghi appunto, ove dopo più secoli sursero Londra, Coppenaghen, Stockolm, ed altre Città, ove ora fiorisce il più sublime gusto delle Scienze, e delle Arti.

Il cammino del sapere facilitato dalla Stampa.

9.° Tuttochè la Persia potesse dirsi quasi confinante colla Grecia, per mezzo de' stabilimenti Greci nell' Asia minore, nondimeno nella stessa Corte di Susa, ben poca contezza se ne avea. Poca contezza si avea nella Grecia dell'Italia occidentale, e nell'Italia s' ignoravano e le interne parti delle Gallie, e più ancor s'ignoravano i presenti Regni del Nord. Ma con quai passi giganteschi ora le Scienze, e le Arti percorrono l' intero Globo terraqueo, dopo l'invenzione della Stampa, al pari del tardo, e pigro cammino, che prima han fatto? Qual lunga serie di anni hanno spesa per fare il viaggio dalla Caldea al-

l'Inghilterra? E in qual breve intervallo poi dall' Inghilterra medesima si sono trasferite nell'America? Le Provincie unite di quel Continente in particolare nulla hanno che invidiare alle più culte Città d' Europa.

Selvaggi del Paraguai.

10. Ma la pruova più forte, e vittoriosa l'abbiamo ne' Selvaggi del Paraguai. I Gesuiti che tennero una via tutta diversa dai Conquistatori Spagnoli, diportandosi con quei Popoli colla mansuetudine, colla dolcezza, ne fecero in breve una Repubblica Spartana; e quei Selvaggi si videro in poco tempo apprendere finanche la musica, l'architettura, e la pittura, ed in un ordine più sublime si vide in quelle contrade rifiorire una nuova Società Cristiana, poco dissimile da quella della primitiva Chiesa di Gerusalemme senza l'ajuto de' miracoli, ma colla sola persuasione, applicata all' educazione morale, e religiosa di que' nuovi innocenti mortali. In qual florido stato sa-

rebbe ora tutta l'America, se fin dal suo scoprimento si fossero tenute sempre le istesse vie, ed i medesimi mezzi usati con gli Abitanti del Paraguai? Ma la politica Europea distrusse ancora questa bell'opera, che promettea i più estesi, e felici successi.

Gli uomini sono chiamati al sapere in tutti i siti del Globo.

11. I ripetuti viaggi fatti da più Nazioni nelle diverse parti del Mondo recentemente scoperte, ci assicurano altresì della prima verità, solida base de' miei presagj, che ovunque, in luoghi o sotto la zona torrida, o sotto le agghiacciate, o ne' Continenti, o nell'Isole, dappertutto si ritrovano uomini dotati di talenti, e più o meno inoltrati verso l' incivilimento. Quindi le dette scoperte distruggono le teorie fisse da alcuni Filosofi antichi, e moderni nell'assegnare gradi maggiori, o minori di suscettibilità nell'apprendere le Scienze, e le Arti ai Popoli abitanti in contrade fredde, calde, o temperate.

Le prerogative morali degli uomini non sono circoscritte da luoghi, da climi, dagli alimenti, dall' aere, dall' acqua; queste circostanze locali non inceppano, nè facilitano la libertà alla spiritualità scientifica dell' uomo, nè all' energia delle sue mani. E voler ciò negare, o mettere in dubbio, è l' istesso che smentire ogni tradizione, ogni istoria, e dar luogo ad uno stupido scetticismo.

Siegue l' istesso oggetto.

12. L' uomo dunque o si consideri come ogni altro animale nel solo sistema corporeo, ed è l' unico che nasce, cresce, e feconda in ogni angolo della sua abitazione; diverso assai così dagli altri animali, cui la Provvidenza, ha assegnati luoghi stabili, e fissi, uscendo da' quali cessa in primo luogo in essi la virtù generatrice, e quindi la vita. O si consideri nella sua spiritualità, ed egli dappertutto sviluppa le sue facoltà spirituali quasi con egual forza, ed energia. Riuniti perciò in lui i pregi del suo corpo, e del suo spirito, e creato

con tale attitudine dal suo divino Artefice, diviene egli perciò il solo, e vero Sovrano dell'Universo. Genj sommi, uomini profondi, e culti han dato le Nazioni antiche, e presenti in tanti diversissimi siti del Globo, ed altri seguiteranno ancora a nascerne tanto ne' luoghi, ove un giorno già nacquero, che in quei ne' quali ancora nati non sono. Quindi sentire un'Accademia tra i Cafri, e gli Ottentoti, sentir tra essi un Poeta, uno Statuario, un Pittore, è cosa tanto indegna di riso, e di censura, quanto lo sarebbe stato un giorno in un Greco, o in un Romano per gli Abitanti del Settentrione Europeo, giacchè gli avvenimenti posteriori avrebbero schernita la loro vanità, ed il loro orgoglio. Così l'istesso potrebbe accadere anche a noi. Convien prima adunque attendere le pruove, mettere al cimento i Popoli selvaggi, e quindi decidere della loro attitudine allo scibile, e vedere così se la natura è stata loro matrigna, o madre affettuosa, come tale si è dimostrata finora con tutte le Nazioni già cono-

sciute della Terra. La cultura dunque de' Popoli dipende soltanto da cause puramente morali, e lo sviluppo più o meno ristretto, tutto si dee ripetere da circostanze locali, morali però, e politiche soltanto.

Si risponde ad un' objezione.

13. Ma da qualche malinconico pensatore si replicherà freddamente, che il Mondo corre, ed ha corso quasi sempre nel modo medesimo, e seguirà così la sua carriera anche in appresso; che vicende improvise, e non da prevedersi dal senno più canuto, potranno, come è succeduto pel passato, riportar l'ignoranza, e la barbarie ne' luoghi già culti, ed impedire il dilatamento del sapere, ove non è mai giunto; e che finalmente un' amore troppo veemente per le Scienze, e pel sostegno del mio progetto, mi fa vedere possibili, facili, e vicine molte cose, quali saranno forse impossibili, difficili, e lontane. Non nego la volubilità delle umane vicende; lo stato di quiete non è della natura,

nè de' suoi esseri tanto fisici, che spirituali; è necessario il moto, anzi è desso che anima dal primo momento della sua creazione l' intero Universo. Ma non perciò i morali andamenti non ricevono delle modificazioni, ed assoggettansi ad un certo stato di fermezza; alcune scoperte fissano in certo modo l' umana incostanza, sebbene ciò impropriamente, poichè il Mondo col correr de' secoli illuminandosi ognora più, senza lasciare di esser mutabile, s' inoltra semprepiù verso l' ordine, e l' armonia. Or questo è appunto che tra tutte le scoperte umane, ha operato, ed opererà in progresso la Stampa. Noi non ravvisiamo ne' nostri errori, che tanti ostacoli, tanti impedimenti al conseguimento della verità; più essi diminuisconsi, più il cammino diretto a questa meta bramata riesce celere, e spedito.

Sicurezza, e fermezza data all' umano sapere dalla Stampa.

14. Tale famosa scoperta vieterà ella sempre che vengano ad estinguersi le

cognizioni umane, e forse le porterà a tal grado, e le dilaterà in tal modo, che vinceranno un giorno d'altrettanto le nostre, di quanto le nostre vincono ora le antiche. Abbiamo già detto che in tanta profusione di sapere, in tanta quantità di libri, non saprebbe imaginarsi un mezzo dalla fantasia la più sconvolgitrice, onde profondare di nuovo nel pelago dell' ignoranza tutto il genere umano. E sebbene, come al riferire di Platone, dissero i Sacerdoti di Egitto a Solone, a certi intervalli di secoli, diluvj, ed universali rovine vengano a sovvertire la terra, a cancellarvi l' opera dell' uomo, e a togliere alle susseguenti generazioni e Lettere, e Scienze; sebbene questo vaticinio siasi avverato per lo passato, non sarà così per i nostri Posteri, poichè l' umano sapere ha ricevuto dalla Stampa la più certa, e ferma sicurtà della sua esistenza immortale. Rivoluzioni politiche, e fisiche seguiranno ad accaderne sulla Terra, poichè fintanto che le passioni degli uomini siano in fermento, cagioneranno sempre varietà più o meno stre-

pitose tra loro; ma l'umano sapere, sebbene fluttuante, e sconvolto, non temerà mai di un naufragio universale, ed irreparabile.

Si risponde ad un' objezione.

15. Ma si replicherà dal malinconico Pensatore; voi offrite ai nostri Posteri una prospettiva così ridente dell' avvenire scientifico, un quadro così amabile, e sublime, che potranno esserne sedotti, riputandosi un giorno di una natura più nobile della nostra, agognando con fondamento a leggere svelatamente nel gran libro della natura ogni più recondito arcano. Essi gli uomini dovranno sempre così essere incitati da una nobile impazienza, che gli anni volgano più rapidi per giugnere a questa meta beata. Comprendo la forza del grazioso sarcasmo; ma non è poi così forte l'opposizione, che manchi alla perfine di una risposta. Questo fantastico avvenire come egli lo crede, non dee considerarsi in un modo assoluto, bensì relativo. I vizj, e gli errori du-

reranno, finchè vi saranno uomini. Gli Oracoli divini sono infallibili, e debbono aver perciò l' intero lor compimento; di aver cioè il Creatore lasciato il Mondo alle dispute de' mortali. I medesimi saranno sempre irrequieti investigatori dell' operazioni della natura, sempre solleciti, e curiosi d' esaminare il luogo della loro dimora; ma per quanto le cognizioni umane vengano a dilatarsi, a perfezionarsi, vi sarà sempre un vuoto da riempire, vi resteranno sempre errori da emendare, sempre nuove cose da apprendere, e vi rimarranno sempre cose oscure, ed ignote, allo scoprimento delle quali invano si lavora ancora, e fatica dagli uomi quasi fin dalla loro primiera origine. Ove la natura in alcune cose si è mostrata volenterosa a manifestarsi, ove in altre restìa, in alcune poi è stata affatto inesorabile, nè sappiamo se ulteriormente interrogata, e sollecitata venga a piegarsi. E quante volte non si prende a gabbo i mortali, allorchè alcuno di costoro dopo tante fatiche, ed osservazioni, dietro effetti sempre i medesimi, credendo ricavar-

ne delle verità universali, de' principj fissi, su quali si accinge a fabbricar de' sistemi, li vede nel meglio buttati a terra con certe scappate bizzarre ch' ella fa, presentando certe improvise eccezioni, certi straordinarj andamenti, co' quali tronca quasi militarmente i fili di quella tela tessuta con tanta fatica, e c' immerge di nuovo in un' altra oscurità della prima ancora più densa?

Molto resta a sapersi da' Posteri.

16. Applichiamo alcun poco a' fatti l' astrazione di queste riflessioni. Non v' ha dubbio che noi sappiamo ora meglio de' nostri Maggiori alcuni meccanismi della natura; leggiamo con più comodo, facilità, e chiarezza ne' Cieli; disciogliamo, e riuniamo con maggior franchezza i corpi, ed abbiamo resi più docili al nostro impero gli elementi. Ma di alcune cose a noi più vicine, e che più dovrebbero interessarci, non ne sappiamo di più di quello ne sapeano i nostri Antenati trenta secoli indietro, dacchè gli uomini vi hanno fissata la

loro attenzione, e si sono impegnati a saperle. Le leggiamo in tante Opere, le pronunciamo ad ogni momento, ma perciò le intendiamo? L' unione dell'anima, e del corpo, e la mutua lor dipendenza, il moto, il vuoto, lo spazio, la generazione, la materia, l' infinito, il tempo, quali idee eccitano in noi, che ci convincano, e ci acquietino interamente? E quel movimento perenne sempre l' istesso, sempre operante, sparso per tutto il Globo, e fuori di esso negli Astri, e ne' Pianeti, che i Filosofi si sono contentati di chiamare col nome di natura, cosa è egli mai, ed in che mai appaga la nostra curiosità? Avea ben ragione adunque il gran Vescovo d' Ippona di redarguire la vanità di un Filosofo de' suoi tempi, il quale si millantava di saper molto; facendo così miseramente illusione a noi stessi.

Le guerre hanno arrestato i progressi dell' umane cognizioni.

17. Ciò, però non impedisce all' umano sapere un più pronto, ed esteso cam-

mino, e voler negare nell' istoria del Mondo, i periodi, l'epoche più o meno luminose, o oscure, è, io replico, un volere smentire ogni istorico monumento. Il maggiore impedimento anteriore alla Stampa lo ha incontrato nel bollore delle sregolate umane passioni, sviluppato funestamente nelle guerre. Que' milioni di uomini rivolti soltanto a distruggersi, poteano in vece colle lor mani, rendere questo nostro precario soggiorno più vago, e più comodo; ora i pochi ornamenti materiali di esso si mostrano a dito tra gl' innumerevoli monumenti di abbandono, e di distruzione. I Conquistatori han trovato più facile, e corto il distruggere che l' edificare. Ecco perchè noi siamo ora all' oscuro dell' origine di tante Nazioni, della loro istoria, riti, costumanze, e Religione. Si è voluto prima distruggerle, che conoscerle, e gli uomini virtuosi venuti appresso, han fatto come coloro, che dopo la vendemmia vanno ritrovando con attenzione qualche grappolo, sfuggito agli occhi dell' avido campagnuolo. Basta leggere l' istorie per rimanere di tal

verità abbastanza convinto. Perchè questi crudeli devastamenti, onde minorarne l'orrore, potessero ricoprirsi con qualche velo, si descriveano come barbare, e selvagge le Nazioni in tal modo distrutte, aggiugnendo così alla crudeltà anche l' infamia. Ma oltrechè questo non era vero in tutto, l'ignoranza de' Popoli soggiogati non formava per i vincitori un dritto piuttosto ad esterminarli, che ad illuminarli, e ad educarli. Or quanto saria stato per essi più breve il cammino del sapere, se uomini giusti, e pietosi, lungi dall' arrogarsi su di essi alcun dritto di padronanza, avessero rispettata l' ospitalità, il dritto della natura, e delle genti, le loro patrie leggi, il possesso legittimo de' loro paesi? Ma queste strade sembravano troppo lunghe all' avidità de' vincitori.

Cultura delle antiche Nazioni, non considerata.

18. Ma erano poi realmente barbari, e selvaggi i Popoli così distrutti? Le poche reliquie rimaste de' loro monu-

menti non li fanno a noi conoscere per tali veramente. Oltredichè anche da'Popoli rozzi può sempre apprendersi qualche cosa da'Popoli culti. Se non dovessi uscire del mio proposto argomento, potrebbe tale assertiva corredarsi da molti fatti sparsi nell'estensione del Globo, e nello spazio de' secoli. Quindi quante Nazioni sepolte sotto le rovine, di cui ci rimangono ben poche, ed oscure notizie? Quante arti interamente perdute? Quanti monumenti divorati dalle fiamme? Quante ricchezze, quante preziose supellettili, ed altre ricche materie sono state inghiottite dal mare? E chi ci assicura che alcune arti, alcuni rami di Scienze, che da noi credonsi nuove invenzioni, non siano state altre volte già note? Chi ci assicura che in molte non siamo stati preceduti dalle passate generazioni, sebbene non possiamo provarlo? Ma sopra di alcune ne siamo convinti da' fatti. Di quante verità non ci aprono la porta, quanti lumi non ci somministrano tuttora tante antichità dissotterrate, sottratte all'ingiurie del fuoco, e del tempo? Quan-

ti altri ancora non istarà per darci coll' istesso mezzo la Grecia, l' Egitto, e l' Asia, preziosi tesori, che di tanto in tanto si vanno scoprendo, come più spesso accade in Italia in forza di scavi dispendiosi, e ben diretti? E tali monumenti di quante cose non ci hanno messi al giorno circa tali celebri antichi Popoli, di cui con i soli libri si aveano notizie incerte, e confuse? Quindi sebbene da noi tutto si riferisce all' Europa, vi è stato, e potrà ancora in appresso darsi, che vengano a scoprirsi da altre mani o cose che noi presentemente ignoriamo, o che crediamo di esser nostre invenzioni, quelle in cui fummo già prevenuti.

Cultura della Cina.

19. Un solo fatto da me trascelto all' oggetto, e col quale vengo a chiudere la riflessione, comproverà vittoriosamente l' assunto. Quale sarebbe stata la nostra sorpresa, se pria di avere lontane, ed incerte notizie della Cina, si fosse veduta in uno de' nostri Porti ap-

prodare una sua Flotta, ed amichevolmente ricevuta farci il bel dono della Stampa, della bussola, delle sue porcellane, vernici, seta, carta; ed ostilmente rispinta, smantellare la Città villana colla lor polvere da cannone? Così tanto i suoi beneficj, che i suoi mali sarebbero stati di stupore all' intera Europa, e della più grande importanza. Avrebbe appreso che fuor di essa, come l' ha appreso dopo, sotto un Cielo sconosciuto, e lontano vi era un' Impero florido, ricco, e sapiente da non invidiare i decantati Imperi degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani. La sola morale di Confucio ci avrebbe ispirato per quella Nazione il più grande rispetto. Tanto di fatti è avvenuto, dopochè molti dotti viaggiatori Europei hanno co' proprj occhi verificato il tutto, osservando in quel Regno le Scienze, le Arti; i numerosi libri, e Biblioteche, e le sue grandi strutture, che sorpassano quelle di tutto il resto dell' Universo.

Il dilatamento della Religione Cristiana porta seco quello del sapere.

20. Ma ciò che mi rende sicuro dell'avveramento del primo de' miei presagj, cioè del dilatamento del sapere per tutta la Terra, ha un fondamento così solido, e forte, che non ammette incertezza di evento. Questo dilatamento si dovrà al Vangelo, e quindi alla Stampa, dandosi così nell' illustre impresa scambievolmente la mano. Perchè Iddio ha illuminato prima una Nazione, che un' altra colla face della Rivelazione, noi l'ignoriamo; perchè la sua misericordia non si è ancora mossa a pietà verso di tanti Popoli, gementi ancora sotto le tenebre dell' idolatria, e dell' ignoranza, noi l' ignoriamo egualmente; ma siccome la sua bontà è immensa, siccome solo dall' uomo può Egli riscuoter lode al suo nome, ed ai suoi benefici attributi; mentre tutte le altre creature, tutti gli altri esseri, gli danno lode bensì, ma fuori di loro stessi, così tutti invitar dee gli uomini a can-

tar le sue glorie, ovunque essi si trovano; mancano di questa facoltà i minerali, le piante, e gli animali. Vi va dunque dell'onore del Creatore, che tutte le sue opere, tutti i mirabili prodotti della sua mano feconda, siano noti all'uomo, per farne ognora motivo di ringraziamenti, e di laude. Potranno esistere degli esseri, che non mai veduti da sguardo umano, rientreranno nel seno del nulla, noti soltanto al Divino Artefice, che li produsse? Di fatti quanto compariva men grande, e feconda la Divinità agli occhi degli Antichi al pari di noi? Quanti animali, quante piante ci ha fatte conoscere l'America sola? Quanti ajuti, quanti beneficj si sono acquistati dalla sua scoperta, di cui erano privi gli Antichi? Quanto si è resa diversa la Terra ai nostri sguardi con i progressi della Nautica, mercè la scoperta della Bussola? Quanto comparisce ora più vago, e quanto non c' interessa ora maggiormente la veduta del Cielo, coll' ajuto de' teloscopj? Or egli è egualmente sicuro, che nuove piante, nuovi animali, e nuovi mi-

nerali ci sono ancora ignoti e nell'interne parti dell' Africa, ne' Continent settentrionali, ed antartici Europei, ed Americani, ed in tante Isole sparse nel grande Oceano, e dove forse ancora non han gettata l' ancora i nostri navigli. Questi luoghi adunque attendono l'arrivo della Religione, e del sapere; ignoriamo il tempo di questa per essi felice rivoluzione, ma l' ignoranza del tempo, non ci toglie dal credere che un giorno avrà la sua esecuzione.

Siegue l' istesso oggetto.

21. Conviene che io quà mi arresti un' istante sopra un così serio argomento. Egli è certo che dove giugne la luce del Cristianesimo, vi giungono ancora le Scienze, e le Arti; per cui son veramente degni di compassione que' stupidi motteggiatori, che asseriscono aver questa Religione piuttosto favorita l' ignoranza che il sapere. Dovrà in costoro compatirsi appunto più la loro ignoranza, o deplorare la loro malizia? Soggetto già diffusamente, e dottamente

trattato, mi risparmia di esser diffuso, e ne prenderò soltanto brevemente quel che fa al mio ragionamento. Due primarj motivi facean sì che il sapere presso gli Antichi si ristringesse tra le mani perloppiù de' soli Filosofi, e de' Sacerdoti; e sì gli uni che gli altri erano gelosi delle loro dottrine; il timore per i primi, l'interesse per i secondi. Non poteano quelli pubblicamente svelarsi sopra affari religiosi, poichè urtando gli errori della moltitudine, correan rischio anche della vita. L'interesse facea esser segreti i Flamini gentili, poichè se il Popolo avesse saputo, o svelate le loro imposture, sarebbero immantinenti decaduti dal credito, e dal loro dovizioso mantenimento. Il Popolo adunque era il bersaglio del timore, e dell' interesse; la Religione per esso era una bolgia profonda, ed oscura, e gli stupidi adoratori poco differivano innanzi agli altari dalle vittime, che vi venivano immolate. Non v' era niun Filosofo che a visiera alzata mettesse a rischio la propria vita con illuminare le Nazioni, e far cadere a terra una statua di un

Giove adultero, di un Bacco ubbriaco, di una Venere impudica. Tacevano e Sacerdoti, e Filosofi, e solo questi tra loro in qualche angolo segreto rideansi della imbecille credulità del volgo, e forse i Sacerdoti tra il tripudio de' loro segreti banchetti si burlavano di coloro, che vedeano umili, e tremanti assistere alle loro operazioni, e cerimonie religiose, crudeli, e insieme fanciullesche.

Dilatamento del Cristianesimo.

22. Viene alla fine l'Evangelo, e tutto cangia d'aspetto. Non più oscurità, non più tenebre; non più indifferenza, e riserbatezza; le grandi verità della Religione sono aperte, ed adattate tanto all'intelligenza del volgo, che a quella de' più grandi Filosofi. Ma ad operare questa strana, e difficile rivoluzione vi correa rischio della vita, e del sangue; si arrestano perciò i suoi Promulgatori? No. Si disprezza la vita, si muore ne' parchi; ma il Vangelo non vuole tenebre, non vuole riguardi: il carro della Religione percorrer dee trionfante tut-

te le vie dell' Universo, diffondendo ognora il suo splendore immancabile, ed eterno. Latri pure appresso all' auguste sue ruote il Cinico Ateniese, il Sacerdote d'Anubi; seguiti pure a latrare coll' Eretico l' Incredulo moderno; il carro vittorioso ciò non ostante proseguirà ancora il suo corso, e tutta andrà a poco a poco addottrinando la Terra; il suono della tromba Evangelica penetrerà dovunque, e tutte ricercherà gli angoli di essa più lontani, e sconosciuti. La Religione imbrandendo la Croce non mostrerà già chiuso il gran Codice de' suoi Precetti, bensì aperto, ed intelligibile a tutti i mortali; il pastore che guarda l'armento vi leggerà egualmente che il Monarca, come il gran Pontefice, da cui comincia la sacra gerarchia Sacerdotale. I riti, la morale, i misteri, i Sacramenti, i precetti, i consigli, tutto chiaro, tutto palese; aperti i Tempj, il Santuario aperto; dopo scisso il velo dell' antico gran Tempio, tutto restò a tutti manifesto, e la sarà per sempre. Tutto sarà altresì uniforme; un sol Pastore, una so-

la Fede, una sola rigenerazione. Il Cristiano Cinese non differirà dal Cristiano Americano, e tutti e due saranno l'istesso, che il Cristiano Romano; un sol Codice per tutti, una sola credenza, un sol culto all' unico Dio dell' Universo.

Qual' ampia sfera di cognizioni porta seco la Religione.

23. Ma da questa generale pubblicità Religiosa, cosa, mi si dirà, vuoi tu dedurne pel tuo assunto? Anche un' altra riflessione, e quindi unite mostreranno chiaramente quanto bene vadano a comprovarlo. Cosa si apprende nel sacro Codice della Cristiana Religione, in quelle epistole celesti spedite dall' Olimpo ai mortali? Che mai si legge nell' antico, e nuovo Testamento? Vi si apprende cosa è la Divinità co' suoi immutabili attributi; l' immediata influenza sull' Universo, mercè i tratti diffusivi della sua Provvidenza su tutte le creature; i rapporti che legano l' uomo a Dio, a se stesso, ed alle cose create,

e sul suo futuro destino. Vi s'insegnano i canoni inconcussi, e fissi della morale, ciò che dee operar l'uomo su questa Terra in rapporto alla breve dimora, ch' egli vi fa, scala all' immortalità della sua esistenza nell' altra vita. Vi si apprende la genesi dell' Universo, degli Astri, de' Pianeti; e con più dettaglio ci si espone la parziale creazione del Globo, che noi abitiamo. Vi si attingono perciò le più vere, ed esatte notizie istoriche, e geografiche di tutti gli antichi suoi Popoli. Esse ci mostrano le vie della Provvidenza su i grandi Imperi, sopra i Monarchi, come altresì sopra ogni privato uomo, e cittadino; esse ci mostrano i fasti della Religione dalla cuna del Mondo, e la concatenazione della Legge naturale, scritta, e rivelata, che è l' ultima, e la quale finirà allorchè si arresteranno gli Astri nel loro giro, e che il Creatore richiamerà a se il moto fecondatore, che uscì del suo seno, allorchè trasse dal nulla gli spiriti e la materia. Quale ampiezza di verità, quali sublimità d' idee, quali spaziose ricerche, quali grandi og-

getti degni da occupare tutta la nostra attenzione, e di fissare la nostra mente? Quale sviluppo di dettagli, e di conseguenze! E di quale lume fulgidissimo non ci accompagna ad ogni passo la Rivelazione per non ismarrirci in questo sublime, ed arduo cammino?

Oscurità, in cui erano gli Antichi su tali importanti oggetti.

24. Or queste grandi, ed auguste verità, poggiate sopra basi solide, ed immobili, erano quasi tutte ignote all'antica sapienza pagana, o pure ne aveano idee molto vaghe, e confuse; nè l'oscurità degli antichi Filosofi erano riparabili colle sole forze umane, come la stessa Filosofia giunse a conoscere. Scappano dalle loro opere luminose scintille su questi serj oggetti, ma da ciò appunto si conosce, ch'essi andavano quasi tentoni, ed all'azzardo, e dopo avere speso lungo tempo, e fatica, eran sempre sul principio della strada tra l'incertezza, e la confusione. Si crederà forse questa una nostra vaga as-

serzione? No. È la confessione istessa di quel Mosè Ateniese, di quel genio sublime, di quel tanto decantato Platone, quanto grande tra suoi, altrettanto ingenuo Filosofo. Egli col semplice lume naturale, colla sola profonda penetrazione del suo spirito, giunse a conoscere lo stato imperfetto dell' umana natura, e nello slancio il più affettuoso insieme, ed umiliante, nella disperazione d' uscire di tanto intralciato labirinto, esclamò o che Dio stesso parlar dovesse ai mortali, o che dovesse loro spedire un Messaggiero celeste che rivelasse ad essi gli arcani incomprensibili della Divinità, dell' uomo, e della natura. Or questa sola leale confessione dell' uomo più celebre del Paganesimo, basta a farci conoscere lo stato di luce, in cui ci ha messo il Vangelo rincontro alle antiche tenebre dell' Universo.

Contradizioni degli antichi Filosofi.

25. Leggansi di fatti le Opere degli antichi Filosofi, specialmente de' Greci, voi vi vedrete sistemi contro sistemi,

opinioni le più strane, e diverse, favole, assurdi, contradizioni sopra gli esposti oggetti; niente di uniformità, la sola che dee avvicinarsi al vero, una guerra d' idee, un miscuglio il più strano; l' uno contradice all' altro; chi affetta un silenzio misterioso, una scaltra reticenza, maschera dell' ignoranza; chi dalla gravità filosofica possa all' entusiasmo poetico, nel che più di tutti cade quell' istesso encomiato divino Platone; chi tace, chi accetta, chi nega; in somma se si toglie da tali opere la bella tessitura, l' eloquenza, l' eleganza del contorno, l' amenità dello stile, niente vi si abbraccia di stabile, di sodo, e di ben provato, e vi si resta sempre a digiuno.

Lumi recati dalla Religione.

26. Come dunque una Religione che c' istruisce con verità, e sicurezza sopra oggetti, che insieme riuniti formano tutta l' umana sapienza, può dirsi che favorisca l' ignoranza? Da quali immense fatiche ci ha esonerati ed a che ora

perdere il tempo all' esame di tali grandi verità, se la Religione Cristiana ce le presenta belle, e risolute nelle sue sacre Carte? A'quali aspre condizioni non si sarebbe sottomesso Platone con i suoi Greci, e Cicerone co' suoi Latini, se avessero mercè di esse potuto uscire de' loro dubbj, co' quali convenne loro di morire? Con qual trasporto non avrebbero baciato il volume augusto, con qual venerazione ne avrebbero svolte le pagine, e qual gratitudine, quai sacrificj, qual sontuosa ecatombe non avrebbero immolata all' Autore de' celesti caratteri? Ma ciò che supponiamo di Platone, e di Cicerone, non lo abbiamo forse veduto avverato, ed eseguito in tanti Filosofi Greci, e Latini, convertiti al Cristianesimo?

Cecità di alcuni moderni in mezzo della luce Evangelica.

27. Grave rampogna per i stupidi Filosofi de' nostri tempi, desiosi dopo la scoperta del formento, e del vino, del ritorno delle ghiande, e dell' acque del-

l'Acheloo. Gran depravazione de' loro cuori! Tanto, e non altro fanno coloro, che in vista della luce Evangelica, rimettono su le antiche oscure quistioni, e cercano di ragionarvi, come se per essi la detta luce non si fosse ancora diffusa, o vi chiudessero volontariamente le pupille. A che dunque involgerci nelle antiche dispute, e sarà così poco stimabile il tempo, da consumarlo in somiglianti contese? Ora adunque la Religione non solo ha rischiarato le antiche tenebre, ma non è più trattenuta a svelarsi nè dal timore filosofico, nè dall' interesse de' Flamini idolatri, anzi è uno de' suoi più illustri caratteri, uno de' suoi più grandi doveri, di diffondersi dappertutto a traverso di ogni ostacolo, di qualunque periglio. A che dunque da uomini nè Filosofi gentili, nè Sacerdoti Idolatri si amano ancora le tenebre? A che tendono questi uomini neutri? Nell' atto che questa generosità Religiosa, questa bella libertà ha influito ancora al sollecito, e placido dilatamento delle Scienze, e delle Arti; allorchè i Filosofi In-

glesi Navigatori rimettono tutte in comune le loro scoperte; allorchè i Chimici Francesi, ed i Naturalisti Alemanni pubblicano senza gelosia, o rivalità nazionale i risultati delle loro fatiche; allorchè gl'Italiani spandono dappertutto i modelli delle Arti del bello; in vista di questa benefica universale comunicazione di sapere qualunque, vi sono ancora degli uomini, che a guisa di notturni augelli amano gli orrori del bujo, e della segretezza? Cecità sorprendente, che verrà un giorno derisa, e che servirà sulle scene di passatempo, e trastullo. Cecità, cui corrisponde sì male il fastoso titolo di secolo illuminato, titolo illegale, superbo, contrario alla modestia del vero saggio, e discosto da un'immenso intervallo dai limitari del Sacro Tempio della vera sapienza. Quanta fatica ancora rimane ai nostri Posteri per aver qualche dritto a meritarlo.

Avvertimento ai Governi.

28. Ma se pure lo merita riguardo alle Scienze, lo sarà altresì riguardo

alla sua morale? Perchè aumentiamo ognora più nel sapere, e diamo indietro nell'etica? Come accordare tanto sangue sparso colle lezioni di umanità, e di dolcezza? Se la voce di un privato può farsi strada fino all'altezza de' Troni, io non saprei in altro meglio avvertire coloro che vi sono assisi, che di badare a reprimere due mali, sorgenti funeste di tanti disordini. Ciò nasce dal ridicolo che si cerca di spargere e su le costumanze nazionali, e su la Religione. L'immoralità con questi due mezzi si fa strada a danno delle moderne Europee Nazioni. Avvalorati dalle due scaltre maschere di pregiudizj, e di fanatismo, si cercano ricondurre i Popoli nella barbarie, e profondarli di nuovo nelle tenebre religiose. Ciò sarebbe l'oggetto di un'opera assai interessante a' nostri giorni. Basta questo sol cenno; siccome io dissi in riguardo alla libertà della Stampa, replico anche su di ciò, che i tempi, in cui viviamo ci forniscono di pruove le più luminose a farci temere questa rovina. Ogni più forte Impero, ogni Regno più bene stabilito,

è stato rovesciato meno colle armi, che con questi due pericolosi nemici, che sordamente ha nutriti dentro il suo seno.

Vantaggi che la Stampa ha recati alla Religione.

29. Torno al mio assunto, e dal fin quì detto, veggo scorrere facili, e naturali le mie consegnenze. Non è già che la Cristiana Religione, rimosso l'interesse, ed il timore, se ne rimanga in in uno stato d'inerzia, e d'indifferenza. No. Essa è come la fiamma che non può stare racchiusa, ma è tuttora impaziente a dilatarsi, e come già osservai, forma uno de' suoi doveri il desiderio ardentissimo di propagarsi, desiderio che non conosce riguardi, non teme perigli. Abbiamo veduto che la detta Religione porta seco il corredo di quasi tutte le umane cognizioni, ed o direttamente, o indirettamente quasi tutte sono comprese nell'ampia sua sfera. Or la medesima per propagarsi, non facendo più a lei bisogno i mezzi straordinarj, e prodigiosi, come doni del tempo, giac-

chè nascente, e bambina avea di mestieri di mezzi più forti a sostenersi, fa uso degli ordinarj umani andamenti, nè sdegna gli umani soccorsi. Ma niuno ne ha rinvenuto così ampio, e di cui siasi tanto giovata, quanto della Stampa. Quale immensa quantità di esemplari de' suoi dogmi, delle sue Leggi, in quante lingue non è stata tradotta la Sacra Bibbia? Quanto perciò non ha influito nella morale, essendo più in istato di spargere, e moltiplicare le sue istruzioni, mettendo tra le mani de' Popoli le opere, che stabiliscono la loro fede, e la loro dottrina? Con questo soccorso può ora ognuno studiare la sua Religione, e trova il Ministro maggiore accesso negli spiriti per insinuarvi alcune verità con più di tempo, e di posatezza, che non riesca colla prontezza della sola parola. Quello che dunque formava per gli Antichi l' oggetto più serio de' loro studj, tutto è l' opposto per noi, e le loro fatiche si riguardano ora da noi, come semplici oggetti di letteratura, e d' erudizione. Quindi sono cadute a terra tante teorie bizzarre,

e fragili, specialmente sull' origine degli uomini, e del Mondo.

Cultura delle antiche Nazioni, e fresca origine del Mondo.

30. Sebbene i segni di reciproca distruzione in esso sieno sparsi dappertutto, e lo stato di guerra sia stato all'uomo compagno fin dal suo nascere, caldo ancora del divin fiato animatore, nondimeno in mezzo di questi monumenti ferali, n' esistono ancora di quei che ci assicurano della sua nobiltà, della sua originaria sapienza, e le Scienze, e le Arti non han fatto altro che passare da generazioni in generazioni, risalendo così dal Diluvio alla creazione dell' Universo. La cognizione delle prime arti di necessità, le massime più sode della Religione, e della morale, si sono ritrovate uniformi tra tutti i Popoli i più sconosciuti, e separati dai maggiori ostacoli tra loro. Oh quanto questa verità saria luminosamente dimostrata, se la Stampa fosse nata col Mondo; ma quanto ancora spaventose sariano le no-

stre tenebre, se il Sacro Codice della Religione non c'istruisse sopra oggetti cotanto interessanti. I monumenti esistenti comprovano esattamente quanto nella Bibbia si asserisce, ed i suoi computi vi corrispondono vittoriosamente. Delle famose Piramidi, de' celebri Palagi d'Egitto, sono omai venticinque secoli, di cui allora Erodoto non trovava la data di questi sorprendenti edificj. Quei Popoli adunque ebbero da percorrer più secoli, passando dai diversi periodi di generale incivilimento, potenza, e quindi in opulenza, ed in lusso, di cui son parto le belle arti. Presuppongono perciò queste ardite, e sorprendenti imprese un cumulo di cognizioni scientifiche. Or se non ve n'hanno di più antiche, se d'altronde i segni della fresca origine del nostro Globo sparsi in tanti siti, ci confermano che il medesimo altra più lunga età non conta di quella che dalla Bibbia, e da più dotti Cronologi gli viene assegnata, non sorgono da queste premesse due lucide verità, una cioè che gli uomini non sono stati mai selvaggi per origine, e l'altra che il Mon-

do non conta le migliaja di secoli, di cui si vorrebbe aggravare, prendendone la misura dall'epoche delle montagne, dalle filtrazioni, dal sedimento, dai vulcani, dal fuoco, dal ghiaccio, dalle comete, e trascurando così il vero, e reale con perdersi tra i sogni di una fantastica immaginazione? Voler rifabbricare il Mondo a proprio talento, e non già esaminarlo, come è uscito delle mani del suo grande Artefice? Non è ciò, e ancor peggio di mettere il Pentolajo al confronto di Michelangelo, e di Canova?

La Religione richiamerà a nuova cultura le Nazioni selvagge, e barbare.

31. Che ampio, e maestoso cammino al contrario ci mostrano que' Genj sublimi, che seguendo la scorta sicura, uniscono alla medesima la penetrazione del loro talento? Il Mondo adunque non è tanto antico, come da taluni si vuol far credere, nè le Nazioni che l'abitano sono originarie da orde selvagge, e

vaganti. Tutto anzi l'opposto. Divise le varie Tribù degli uomini dopo la generale lor dispersione, si segregarono culte, ed illuminate; la mancanza di buoni capi di queste primitive erranti colonie, il commercio tra loro troncato dopo un esteso allontanamento, naufragj, guerre, ed altre cause a noi ignote, fecero in molte dimenticare le prime cognizioni loro originarie. Or dopo il corso di tanti secoli pietosa la Provvidenza delle loro tenebre, col mezzo della Religione Cristiana, ajutata dal comodo della Stampa, richiama quelle abbandonate Popolazioni a nuovo stato di cultura, e di civil società. Se dunque il Cristianesimo si dilaterà ognora più, se su le Moschee Maomettane vedrassi un giorno la Croce, come su le Pagodi Indiane, e Cinesi, se le Isole abitate ora dai Popoli più rozzi l'adoreranno ancora, e se colla Religione anderanno ancora unite le Scienze, e le Arti, non sarà già un paradosso il dilatamento dell' umano sapere, seguendo questo, ed adornando ovunque il trionfo della Religione.

Frutto de' Giornali letterarj.

32. Seguitiamo il filo del nostro ragionamento, avendo sempre di guida ai nostri passi l'Istoria. Mi limito per ora al vantaggio de' Giornali letterarj, mirabil frutto della tipografica scoperta. Essi soli bastano a spargere la luce scientifica con una celerità portentosa; e maggiormente questa si aumenta, dacchè la Stampa ha occupato ancora un posto, e non degli ultimi nello stesso Commercio; la di cui molla principale essendo l'interesse, perciò ha ricevuto così un' urto più veemente, e più generale. Ma non ancora si sono sviluppati tutti i loro vantaggi. I detti Giornali scientifici ci vengono ora dalle sole Nazioni Europee; quasi tutto il moderno sapere è ristretto ancora in questa privilegiata parte del Globo. Ma verrà un giorno, che dilatandosi la sfera scientifica, si avranno in Europa le corrispondenze letterarie della Persia, dell'Indie, dell'America, e dell'Africa, ed io oso predire che tali corrispondenze non faranno più stupore un giorno,

di quello lo siano presentemente per noi Italiani i Giornali scientifici della Francia, della Germania, e dell'Inghilterra, ed il nostro Globo della Terra lungi dal comparire più vasto, si anderà impicciolendo agli occhi della Posterità, a misura che di mano in mano si metteranno in opera i comodi, ed i mezzi di scambievole commercio, che ci presenta la Stampa. Non cominciano forse fuori dell' Europa a sentirsi le Accademie scientifiche, e gli Atti delle medesime non ci danno già degli articoli interessanti?

Novità seguite nell' ultima rivoluzione politica d' Europa.

33. L'ultima rivoluzione politica di Europa, quanti Popoli non ha essa riavvicinati insieme, che pochi anni indietro si sapevano appena in Geografia? Quanto è cresciuto il numero de' Viaggiatori, quanti Soldati di diverse e lontane Nazioni, riuniti sotto le istesse Bandiere? Qual poca meraviglia reca ora che un Francese, un' Italiano, un Ale-

manno abbiano veduta o parte, o tutta l' Europa? Quelle barriere formidabili, colle quali la natura avea disgiunta l'Italia, e la Francia, non sono state ora superate, e vinte dalla mano dell' uomo? Quel terribile Montecenisio, e l' altro ancor più spaventoso Sempione, non si passano ora da tanti nel colmo ancora dell' inverno? I Pirenei non sono stati domati al pari delle Alpi? Qual varietà tra la famosa discesa di Annibale per le medesime, coll' attuale stato, e passaggio per quelle alte montagne? E tutto ciò si è operato sotto il bollore della guerra; che non dovremo attendere in tempo di pace? Qual piena di nuovi lumi, di nuove scoperte saranno per isboccare dalle belligeranti Nazioni, tostochè vengano a darsi l' amplesso di pace? E quali grandiosi progetti non si potranno allora eseguire a vantaggio dell' intero Universo? E chi sarà allora sì pigro che allettato da tanti comodi sulla terra e sul mare, non voglia per qualche momento abbandonare i lari domestici? Lo stato di una perpetua guerra, è contrario al-

l'andamento consueto delle umane vicende, per quanto grandi sembrano i dati a perpetuarla, è contrario ai disegni della Provvidenza, e tutta l'Istoria delle Nazioni vi depone in contrario.

Non ostante questa Invenzione resta ancora molto a sapersi da' Posteri.

34. Persuasi di quanto abbiamo altrove accennato, che anche coll' eccellente dono della Stampa, vi saranno sempre errori finchè vi saranno uomini su questa Terra, nè i nostri Posteri saran capaci di dar loro un' ostracismo generale, e perpetuo, proseguiamo il filo del ragionamento. Dalla considerazione del passato facciamoci a preveder l'avvenire, sebbene con diverse proporzioni del tempo, e dei comodi, e dello spazio altresì, e sul dilatamento, e sull' aumento dell' umano sapere. Non v' ha della penetrazione filosofica a metter tutto in un fascio i secoli decorsi, e non ravvisarvi differenza alcuna; la marcia del sapere sull' orbe è stata oltremodo varia, e bizzarra; lentezza in un sito, rapidi-

tà in un altro, ed in epoche diverse rapidità, ove era stata lentezza, e questa in luogo di quella; aumento, decremento; le rivoluzioni scientifiche adunque non sono state diverse dalle politiche, come sì le une, che le altre parto di umane passioni disordinatamente poste in fermento, ed in azione. Ma da tali complessi astratti, discendiamo a' fatti dettagliati, i quali serviranno di guida a ciò che sarò per predire, facendo nel tempo stesso conoscere la sensibile mutazione cagionata dalla Stampa nel sistema scientifico, come promisi di esporre in questa seconda parte, senza allontanarmi troppo da quella brevità, che mi sono proposta.

Errori sbanditi dalla Stampa.

35. Quante verità adunque che prima erano nel sacro consorzio di pochi, si sono ora rese generali, nè compariscono più del pregio antico? Di quanti errori dietro l' aumento de' Saggi, si è ora spogliato il volgo medesimo? Come col correr de' secoli tipografici i primi luminari veggonsi mancare alquanto di

luce, accanto ad altri che sorgono più sfolgoranti? Quale profitto non si è ritratto col mettere gli antichi Classici nelle mani di tutti, corredandoli di note, di commenti, per adattarli all' intelligenza di ognuno? Le traduzioni di essi in tante lingue viventi, e col soccorso di Gramatiche, e di Dizionarj? Quante traduzioni della Sacra Bibbia, inesausto fonte di sapere, e quante spiegazioni di essa, e dilucidazioni sia di geografia, d'istoria, di monete, di antichità, di cose naturali? Ma di ciò più estesamente parlando della Religione Cristiana. Veniamo al bando totale dato ad un'avanzo di mistero, col quale si cercavano di coprire specialmente le facoltà mediche, farmaceutiche, botaniche, e d'istoria naturale.

Siegue l'istesso oggetto.

36. I segreti della natura, le diverse combinazioni de' corpi, da' quali aveano tanti curiosi risultati, e co' quali si facea forte la Ciarlataneria, rivolta tutta a profitto de' Segretisti, e degli Empi-

rici; ora sono a tutti manifesti. La sola grande Scuola Francese di Chimica ha distrutte, e fugate tali tenebre misteriose, figlie della venalità, e dell'interesse. Squarciato così il velo dell'ipocrisia farmaceutica, si è richiamato l'empirismo a sistema. Le meraviglie dell'ottica, dell'idraulica, dell' elettricismo, dell' aria, note ora anche alle donne, ed al volgo. Bando perciò universale ai Segretisti, ai Negromanti, ai Cavatesori, ai Semplicisti, alle loro metamorfosi metalliche, alle virtù segrete delle gemme, delle erbe, de' succhi, alle loro parole magiche, e misteriose, agli amuleti, ai talismani, ad altre simili imposture de' gabbamondi, de' paltonieri, che si alimentavano a spese dell' ignoranza altrui. Gli esperimenti chimici, e fisici ora dilettano soltanto, ma non eccitano l'antico stupore, nè più vi si attaccano le idee di sortilegio, e di magía; ognun sa ch' essi sono semplici risultati, ed effetti di machine ingegnose, e di destrezza di mano per farle agire. Con ciò però non s' intende d'impugnare, o negare quanto sull' Ar-

te magica diabolica han detto i Santi Padri, i Concilj, ed ha deciso la Cattolica Romana Chiesa. Nel dilatamento delle Scienze si dee riconoscere ancora un beneficio della Provvidenza per aver con tal mezzo minorati i più turpi sviamenti degli uomini, il che tutto ritorna ad onore dell' Evangelo, e dell'Arte tipografica, di cui si è servito utilmente.

Siegue l' istesso oggetto.

37. Si sono dissipati i timori dei Spettri, de' Fantasmi, degli Spiriti, de' Vampiri; si è conosciuto esser quasi tutto effetto di fantasia imaginosa, o furberia di uomini vivi. Non più si gettano al rogo, o si puniscono col laccio quelle donne infelici, distinte col nome di Streghe, e di Lamie, ed i loro notturni diabolici congressi. Sono proscritte tali condanne ne' Tribunali criminali; dove pria occupavano le cure le più serie di Giudici, egualmente in ciò ignoranti delle istesse vittime destinate al supplicio. Il sangue delle quali non reclamava la divina vendetta, perchè difeso da una

ignoranza invincibile. Tanti racconti prodigiosi di terribili mostri, di animali smisurati, di uccelli di una mole sterminata, alberi, e piante capricciose, virtù mirabili, ed universali di alcune erbe non esistenti, che in un vago racconto, e simili cose portentose, sull' esistenza delle quali giuravano i nostri maggiori, sono ora col lume diffuso dalla Stampa quasi interamente dissipate. La moltiplicità de' libri, messi nelle mani di tutti, le scoperte de' viaggi divolgate, l' esame de' supposti esseri prodigiosi presa sopra i luoghi medesimi, han posto nel vero aspetto gli oggetti, spogliandoli dell' esagerazione, e della favola. Le imposture de' primi Viaggiatori, le loro ampollose relazioni, o fatte di buona fede per mancanza di esame critico, e tranquillo, o per vanità, o per interesse, sono state da susseguenti Dotti rettificate, e chi ora volesse battere le istesse antiche strade, sarebbe tosto deriso, e vittoriosamente smentito. Quei prodigj che si raccontavano dagli antichi Istorici tanto Greci, che Latini, che spaventavano le in-

tere Popolazioni, esaminati con i nuovi lumi fisici, e chimici, si annoverano, benchè rari tra gli altri ordinarj andamenti della natura. I fuochi fosforici, le aurore boreali, le accensioni aeree, e fin le stesse Comete non recano ora più alcuno spavento, e si mirano con occhio indifferente, e tranquillo, anche dal volgo. Questo è ciò che riguarda in grande gli errori, e l'impostura, più generalmente sparsi; veniamo ora ai progressi delle Scienze, e delle Arti.

Gli uomini chiamati a' studj utili.

38. Dopochè l'uomo andò smarrito negli immensi spazj intellettuali, si accorse finalmente, ch' egli avea una Patria nel Globo della Terra, e che il suo spirito era incarcerato nella materia. Questo salutevole avviso gli fu dato dalla Religione, e dalla Filosofia; viaggiando egli sempre in fantastiche regioni, non raggiugneva mai sestesso, perdendosi sempre appresso le ombre, e l'oscurità. Una indocile curiosità mal diretta lo spingea fuori di se trascurando il vero,

e reale, per cui egli non trovava mai un confine nelle sue aberrazioni. La Filosofia finalmente gl' intuonò sovente all' orecchio; finchè sei uomo, studia da uomo; e la Religione lo ammoniva, che dove non può più poggiare l' umano talento, è allora appunto che dee cominciare in lui il rispetto, e la fede. Che si rimane digiuno dopo immense fatiche, lasciando libero il freno alla fantasia; che il puro Deismo va a riconfondersi talvolta col materialismo, e che separare l' uno dall'altro, eccedere i loro confini, ci fa cadere miseramente nel pelago più oscuro dell' ignoranza, e della disperazione. Or che gli uomini siansi riavuti da' loro smarrimenti, ne' quali eransi talora anche di buona fede ingolfati, ne abbiamo le prove le più autentiche, e generali, dopo il tipografico ritrovamento, ed incominciamo appunto dalla Religione.

Profitto fatto nelle scienze religiose.

39. V' è forse ora alcun provetto Teologo, che perda il suo tempo a leggere

quella moltitudine di opere contenenti tante impertinenti quistioni, e puerili su la natura divina, sull' ipostasi di Gesucristo, su gli Angeli, su i Demonj, sopra tanti possibili, ed impossibili, e sopra tante materie puramente astratte? Chi è che legga ora quel gran numero di volumi di contese Religiose, che inondarono l' Alemagna prima del Concilio di Trento? Opere secche, disordinate, di stile aspro, ridondanti di argomenti metafisici confusi, volendo appunto eccedere i confini dell'umano intendimento, oltre de' quali non s'incontrano che oscurità, e discordia? Venne il Concilio di Trento, ed eliminando i dubbj, e fulminando l' Eresia, gettò ancora nell'onde dell'obblio gli errori della baldanza, e della ribellione. Questo stesso abbandono si sperimenta ancora nelle famose controversie Gesuitiche, e Giansenistiche, ed allo stesso fato si accostano ancora le tante Opere vomitate dalla moderna Incredulità contro del Cristianesimo. Su di ciò decide l'Istoria; le satire, le censure de' primi nemici del Vangelo non

esistono più, e solo ne sappiamo qualche cosa nella confutazione che ne han fatto i Santi Padri, le di cui Opere hanno già acquistato il dritto all'immortalità. Congiunte le lettere alla Religione, quanti errori si sono corretti nelle Vite de' Santi, negli Atti de' Martiri, nell' Istoria Ecclesiastica, ne' Concilj, nella Liturgia, nelle Opere teologiche, e morali? Qual libertà si è accordata dalla Chiesa alla Fisica, all' Astronomia, e a tutte le Scienze, mentre prima per effetto d'ignoranza si teneano imprigionate sotto il rigore, ed il dominio del Santuario? E quanto questa schiavitù religiosa, ha ritardato il progresso dell'umano sapere, finchè illuminati, e dotti Pontefici han conosciuto, che la Religione, lungi dall'arrestarlo, lo favorisce anzi, e protegge?

Miglioramento delle Scienze dopo la Stampa.

40. Passiamo agli studj profani. Chi ora più si perde ad aprire i polverosi volumi de' primi Commentatori delle

Leggi Romane, dopo il rinascimento de' buoni studj? Da quante fatiche, da quali applicazioni incommode, ed infeconde ha affrancata tanta parte de' Dotti il Codice di Napoleone? Non già che li abbia esentati dallo studio del Dritto Romano puro, e commentato da uomini insigni, bensì da uno sciame immenso di locuste forensi, delle opere de' quali era pur necessaria la cognizione, per l' uso della lor pratica? Chi dell' istess' epoca consulta ora più le Opere mediche, alla riserba di poche? Chi le filosofiche, e le antiche chimiche imposture? Ove sono ora tanti trattati di fisica, di farmacia, e d' istoria naturale, ridondanti di meraviglie, di fallacie, e di sistemi rovinosi, ed assurdi? Chi ora consuma le sue ore studiose a consultare il Blasone, gli emblemi, i simboli co' motti zinganeschi, ed indovinelli, ai quali metteano pure tanta attenzione i nostri Maggiori?

Opere di genio.

41. E dalle Scienze facendo passaggio alle opere di genio, chi ora è di gusto sì gotico, che spenda le ore a leggere i tanti Epici Poemi, che da Poeti audaci, ed ignoranti vollero porsi in confronto del Tasso, e dell' Ariosto; uomini divini, toccando l' apice, il capo d' opera dell' umano talento, del genio più sublime dell' uomo? Si sono perduti i Poemi con i loro Autori nel fondo del pelago del tempo. Chi ora più legge le fredde, e gelate Poesie degli Anagrammisti, facendo di quest' arte divina, un giuoco di scacchi, o di calcoli algebraici, tirando a forza di funi, e di ruote le parole, ed i sentimenti colle lettere del nome di un' uomo, o di un' animale? Chi le tante Poesie didascaliche, cui appena si sarebbe conceduta una prosa mediocre? Chi quelle de' spasimanti del Parnaso; dicasi l' istesso de' passati Romanzieri, ed Oratori sacri, e profani. Pochissimi tra tanti salvi sono rimasti dal generale naufragio.

Siegue l'istesso oggetto.

42. Or questa salutare riforma, questo spurgamento benefico lo dobbiamo al favor della Stampa. Quanti studj adunque, quante materie si sono riconosciute superflue, ed inutili, e quelle che tali non erano, quanto bene sono state ricondotte al dritto sentiero, o spogliate di tanti eterogenei imbarazzi, di cui eransi infarcite? Chi non conosce adunque in meglio la varietà de' tempi presenti dai passati? Ma ripiglia taluno rugginoso censore, che obbliando gli antichi Autori, e disprezzando le loro opere, non possiamo sfuggire la taccia d'ingrati, o d' infingardi. Nè l'una, nè l'altra delle accuse merita l'abbandono delle loro opere. Chi saria così stolto, che volendo osservare una fabbrica oscura, volesse piuttosto servirsi di un debole lumicino, che di una gran face, che gli venisse offerta a scelta, e coll'istesso dispendio? Non è dunque nè ingratitudine, nè poltroneria l'abbandono delle cattive opere antiche, bensì è gusto, è penetrazione il lasciarle, ed attaccarsi

alle buone. E chi non sa quanto in ciò siano cautelati i Maestri nel porre in mano de' loro discepoli opere scelte, e le migliori, perchè non vengano questi a corrompersi nella cattiva scelta appunto di esse? Chi mai studiando la Pittura, non si mette avanti le produzioni più belle de' primi maestri dell'Arte?

Nuove diverse moderne invenzioni.

43. Non v'ha dubbio che le passate invenzioni si sono tutte rese migliori, sia nel renderle più semplici, più agibili, sia aggiugnendovi, onde estenderne l'uso, e farle servire a più oggetti; sia nel trattare le Scienze co' metodi più chiari, più giusti, potendosene parlare con più chiarezza appunto, perchè meglio conosciute, ed esaminate; non si avrebbero a fare che de' confronti per farne rilevare in meglio la varietà; ora a ciò aggiungiamo le nuove scoperte, dovute ai recenti progressi dello spirito umano. Le varie esperienze Franckliniane, e tra queste la più celebre, di chia-

mare all' ubbidienza il fulmine, uno de' più spaventosi fenomeni della natura. Ritrovato un reagente all' irresistibilità del calorico, potendosi impunemente sostenere sopra qualunque parte del nostro corpo la sua più violenta impressione; uniamo a queste le nuove teorie, ed esperimenti elettrici. Le restrizioni economiche del fuoco, onde minorare il combustibile, per la distruzione de' boschi in Europa. I Telegrafi, da' quali col tempo si avranno vantaggi maggiori, meglio rettificati. Le moltiplici scoperte chimiche. Tante piante esotiche educate tra noi, i progressi quindi dell' Istoria naturale. La Medicina ha fatti gran passi. I sistemi Browniani, le nuove teorie cefaliche, i i tentativi dopo la vaccinazione, azzardati sulla peste, i progressi del Galvanismo han dato un' urto veemente all' arte salutare; con essersi utilmente servita di tante erbe straniere, di cui va di mano in mano riconoscendo le virtù, e facendone applicazione ai diversi morbi, che opprimono l' umanità. I progressi dell' Astronomia, mercè i necessarj i-

stromenti portati al grado più alto di perfezione, e di grandezza, quindi le scoperte di nuovi Pianeti nell' impero del nostro sistema solare. Quante facilitazioni nella Meccanica, che si è chiamata in ajuto quasi in tutte le Arti; basta per una pruova luminosa a quale vil prezzo si vendono ora gli orologi. Quante nuove minori scoperte nel corredo nautico, e nella tattica militare di marina, e quale aumento in generale nella medesima coll' appoggio delle matematiche? Quanto generalmente si coltiva ora l' Agricoltura? Quanti ripetuti esperimenti in tutte le Nazioni di Europa, di quest' Arte benefica, e quale vicendevole ammaestramento? Pria di parlare però della più strepitosa scoperta de' nostri tempi, chiuderò questo articolo, rammentando a qual grado sublime, e facile insieme sia giunto a' nostri tempi la Poesia estemporanea? Dono felice, e privativo del solo bel Cielo d' Italia? Erano rari ne' tempi andati gl' Improvisatori tra noi; ora sono frequenti, e finanche le donne vi si sono distinte.

Navigazione aerea.

44. Ma pure una nuova scoperta dovuta ad un'Italiano, e ad un Francese, all' uno per l'invenzione, all' altro per l'esecuzione, ecclissa tutte le altre per la sua arditezza, e per i comodi che permette. Dessa è appunto la Navigazione aerea. Nessuna invenzione appoggia tanto bene il mio assunto, quanto la medesima, sebbene abbia de' gravi oppositori, i quali ad onta della stessa evidenza, non ancora si persuadono. Facciamoci un momento indietro a questa scoperta. Il viaggiare per aria è sembrata una cosa cotanto assurda ai nostri antenati, che ciò appena si era rilasciato alla sola fantasia de' Poeti, appunto per farne vedere l' impossibilità assoluta. Si è veduto, egli è vero, volare qualche uomo, nè il fatto d'Icaro sarà stato interamente una favola; ma oltrechè questi rari volatori si sono avventurati dall'alto al basso, essi hanno piuttosto mostrato un' audacia, sostenuta da ingegnose sì, ma poco stabili machinette, di quello abbiano dato il principio ad

un' Arte affatto nuova, e non si sarebbe mai creduto, che l'uomo superando le più alte torri, ed i monti più elevati, emulando non solo, ma superando il volo dell'aquila generosa, avesse un tempo potuto contemplare comodamente il Globo della Terra, staccato dal medesimo. I pochi uomini volatori possono rassomigliarsi ai primi nuotatori sull'acque, e non più. Quanto diversi dagli altri, che sopra navigli tentarono passare uno stretto, o guadagnare il bordo di un' isola, che vedevano da lontano?

Siegue l' istesso oggetto.

45. Se questa scoperta fosse stata presagita, un tal vaticinio non avrebbe riscosso la generale derisione? E pure noi abbiamo veduto questo strano prodigio co' nostri occhi medesimi. Una tale invenzione è sì grande, e produrrà un tempo tanti vantaggi, che la mente più feconda non potrà ancor prevedere. Sembra che le grandi scoperte o nate in tempo d' ignoranza, o di luce, incontrino nel loro nascere quasi sempre

un'eguale destino, di non conoscersene cioè tutta l'estensione. Tale invenzione sul principio dopo avere eccitato qualche rumore, fu riguardata soltanto come un'ardita impresa fisica, e posta nella classe di consimili esperimenti accademici. I Governi poco se ne brigarono, e ne furono abbandonati i tentativi a sole persone private, e come facendo parte de' grandi spettacoli di varie Capitali d'Europa, e la fortuna di pochi arditi intraprenditori. Tale fu la sorte della polvere da cannone, e tale della Stampa, e tale forse fu nella loro origine in più parti del Globo quella della navigazione marittima. Ma l'aerea supera di molto questa nel paragone. Non si accigli alcuno contro questa mia asserzione, se prima pacatamente non ne abbia ponderate le ragioni desunte dall'esperienza.

Siegue l'istesso oggetto.

46. Ogni Popolo, ogni Nazione può dirsi inventrice della navigazione marittima, e poco stettero gli uomini ad av-

venturarsi al mare; quante di esse si sono scoperte da' Viaggiatori prossime a questo elemento, in tutte si è trovata in uso quest' Arte, dove più, dove meno avanzata. La Nautica aerea è affatto nuova, ne se ne ha benchè traccia lontana, ed oscura in nessun luogo del Mondo, ed in nessun secolo. Di fatti questa scoperta presuppone idee più culte, e più sperimentate, specialmente dell'aria, e del calorico, nè ammissibili con Popolazioni nascenti; or questo solo riflesso ci presagisce ampj, e più estesi vantaggi in riguardo alla prima. Talenti timidi, e misurati, dopochè non han potuto in grande negarne l' esistenza, le negano ora le conseguenze, e più di tutto la direzione. Ma quanti secoli sono corsi, dacchè sull'acqua si è viaggiato senza alcuna direzione? Sul principio non ebbero i Piloti altra guida, che i soli occhi; ben tardi si rivolsero alle costellazioni delle due Orse, ed in tempi nubilosi, erano guidati dal caso; vi vollero migliaja di anni, perchè si scoprisse l'uso dell' ago calamitato. Si viaggia egli è vero sopra un mezzo me-

no denso, ma quanti perigli si evitano sull' aria, rincontro all'acqua? Un vascello investito in alto mare da furiosa tempesta, non può, se lo vuole, accostarsi alla terra, onde evitare il periglio. Può l' Areonauta a suo talento discendere dalle nuvole alla terra. Nè scogli, nè sirti, nè bassi fondi, nè correnti, nè flussi, e riflussi sono nell' aria, come nel mare. Sarà tale scoperta meno proficua al pari dell'altra al commercio in generale, non potendo sostenere i gran carichi per ragione della leggerezza dell'elemento, su cui cammina, ma appunto per questa leggerezza per quanti altri rapporti non supera la seconda la prima? Dove sulla terra contansi i giorni per viaggiare, e le ore sul mare, contansi i minuti sull' aria per percorrere eguale spazio d' estensione? Ma rivolgiamoci all' Istoria.

Siegue l' istesso oggetto.

47. Un Greco naviglio, ed anche un Fenicio, un Egizio, un Cartaginese, che passava lo Stretto Gaditano, sem-

brava aver fatto un prodigio, ed attentato con audacia al gran divieto di Alcide. Quel Coleo di Samo, che fu il primo Greco Navigatore, che si spinse al di là delle rispettate colonne Erculee, ricevè immensi applausi dalla sua Nazione. E questo Mediterraneo formò un tempo il vasto oceano de' Fenicj, degli Egizj, de' Cartaginesi, de' Greci, de' Marsigliesi, de' Siciliani. La Betica, Tartesso alla sboccatura dell' Atlantico erano le mete più ardite de' loro viaggi marittimi; mentre non dico già i due oceani, ma il Golfo Arabico, il seno Persico, e tutto il Mar rosso restarono per molto tempo inaccessibili ai Greci. Ora il Mediterraneo può paragonarsi ad un fiume, rincontro le lunghe, e lontane navigazioni de' Spagnuoli, degli Inglesi, de' Francesi, ed Olandesi. Ora anche le felughe guidate da ignoranti, e rozzi marinai, percorrono indifferentemente il Mediterraneo, e si affacciano senza timore a quello spaventoso oceano, che atterriva i Piloti più esperti del Mondo antico. I viaggi de' legni Europei all' America, al Capo di Buonasperanza,

all' Indie orientali, alla China, al Giappone, alle Molucche, non eccitano ora la menoma meraviglia, e se il Globo fosse ancora più esteso, si percorrerebbe egualmente, e colla stessa franchezza. Questa è la marcia, che la navigazione per acqua ha tenuta per lo spazio di circa sessanta secoli; qual paragone di tempo coll'invenzione aerea? Senza il soccorso de' Monarchi, e delle Nazioni, senza pubbliche scuole, o Accademie, senza cantieri, senza emulazione, e rilasciata soltanto al genio di uomini scientifici, o alle speculazioni di guadagno di semplici avventurieri?

Siegue l'istesso oggetto.

48. Ma si dirà; questo audace tentativo costerà nuove vittime al genere umano; ma quanti cadaveri ha inghiottiti finora il mare, e tutt' ora ne inghiotte? Quanti pochi ne conta l'atmosfera? Voglia il Cielo però che siccome il sangue degli uomini ha lordato la terra, e l'acque, non abbia ancora a lordare le nubi, pure finora dal suo contatto. Per

questo solo riguardo potrà allora deplorarsi questa nuova strepitosa, ed ardita invenzione. Chi sa che un tempo come le flotte navali non abbiano a vedersi più palloni aereostatici fender l'aria di conserva, e così darsi tra loro la mano, potendo sostenere più ampj navigli atti a condur più piloti, cibi, ed altro, onde sostenere più lunghi viaggi? E se abbiamo veduto quanto sembrano ora meschine le più audaci navigazioni antiche, non si potrà colla stessa analogia predire lo stesso della nautica aerea? I pochi valorosi primi nocchieri, che vi sono periti, vi sono periti più per imprudenza, per fretta, che per difetto dell'arte. I palloni potranno ridursi ad uno stato, che presentino la maggior sicurezza di trasporto per questi aerei viaggi.

Siegue l' istesso oggetto.

49. Gli uomini han sempre lottato colla natura; spesso l'han vinta, ma queste loro vittorie sono ad essi costate ben care, poichè non si è lasciata

domare, che dopo avere opposta la più terribile resistenza, ed è addivenuto della medesima, come appunto dell' Elefante, il quale opponendo la sua forza prodigiosa nella più grande energia, allorchè tentasi di ridurlo in ischiavitù, vinto ch'egli è, diviene il più mite degli animali, e si sottomette con un' estrema docilità all' impero dell' uomo. Così opera la natura; dopo essersi riconosciuta perditrice, si scorda dell' insulto, si riconcilia coll' uomo, e si fa sua compagna, e maestra, obbliando la sua forza, ed il suo potere. Quante navi ha inabissate ne' suoi gorghi l' oceano, quante ora sono minori le sue prede, tuttochè mai, come ora tanti numerosi navigli hanno aperto il suo fianco? Tra miei presagj adunque otterrà uno de' primi posti questa nuova invenzione, la quale sviluppata cogli anni, porterà ai nostri posteri infiniti vantaggi, e sarà di un' ajuto immenso al progresso delle umane cognizioni; sorgente feconda di nuovi ancora strepitosi scoprimenti; nè ad un lungo spazio di anni ne rimetto l' avveramento.

Molte cose abbisognano ancora di miglioramento.

50. In vista di questo lieto avvenire che io presento ai mortali dal lato scientifico, non è già che i medesimi siano esentati da ogni fatica, che la strada del sapere, sia di quà a qualche tempo sgombra da ostacoli; sarebbe troppa felicità per i nostri posteri, se dovessero restarsene sedentarj, e tranquilli a godere il frutto delle fatiche de' loro maggiori. Osservammo già che tutto è relativo, ed in tal senso debbono questi miei presagj considerarsi. Di fatti se la Nautica ha fatti de' progressi per la sua estensione, e per le sue scoperte; essendosi col mezzo di essa visitata quasi tutta la Terra; se essa si è resa più celebre dell' antica nel manovrare militarmente, nondimeno per qualche altro riguardo trovasi ancora a quella inferiore. Quelle navi smisurate, che contenevano sino a sei mila uomini, che trasportavano enormi pesi, il che ci attestano tanti monumenti in Roma esistenti, non più si sono vedute dopo quel tempo, ed il

mare è stato più leggermente solcato. Che più; anche tra le moderne Nazioni marittime di Europa si scorge la diversità dell' Arte nautica, sia nella minore, o maggiore arte della costruzione delle navi, sia dalla minore, o maggiore agilità, sia più sicure, e più forti nel resistere alle tempeste, sia a potere sostenere più carico, più pesanti, o meno leggiere, e più di tutto dall' esser governate da minor numero di persone di mare, e prestare l'istesso servizio; e così di altre diversità. Dal che si conosce esservi una scala, la quale ammette ancora altri gradi di aumento, e forse un giorno chi sa che non giunga a rendersi interamente suddito il mare, nè più temere le collere di questo elemento indomabile? Tanto addiverrà della seconda navigazione; ed il nostro Globo col progresso degli anni diverrà angusto spazio, appunto per la comoda celerità, colla quale potrà interamente percorrersi. Che se ora sembrano fiumi i piccioli mari, diventerà un picciol mare l'oceano alle loro navigazioni.

Non ostante il progresso fatto nell' Istoria naturale, ancora molto vi manca.

51. L' istoria naturale ne' suoi tre ampj imperi, che pur sembra camminare a' nostri tempi con passi giganteschi, oh quanto aumento ancora si attende dalle fatiche degli uomini. La natura, questa gran madre sì feconda, e variabile ora generosa, ora restìa a rivelarsi, non ha potuto essere esaminata che a parte a parte; la vita dell'uomo al contrario è troppo breve, e limitati sono i suoi giorni, che se la curiosità lo sprona, se alcuni felici successi lo incoraggiscono, gli ostacoli, che incontra minorano spesso l'attività delle sue intraprese. Privo de' necessarj ajuti, in breve tempo, con avanti tanto spazio del Globo non ancora esaminato con riflessione, che potrà ripromettersi di compiuto in quest'ampia materia? Quindi io non so se i sistemi generali, le teorie universali della Cosmografia tratte da parziali osservazioni della Terra, possano applicarsi a tutta la medesima, e non abbiansi a valutare per particolari avvenimenti, avendosi ri-

guardo a immense estensioni, che non presentano le istesse vedute. Manca ancora perciò l'osservazione, mancano altri dati per dedurne principj, e sistemi universali. Chi de' moderni Filosofi ha osservati con ponderazione tutti i luoghi della Terra? Chi mai si è ancora inoltrato nell' interno dell' Africa, la quale presenta cose opposte agli altri siti del Globo? Quelle vaste pianure orizzontali ricoperte di sola sabbia, formerebbero esse un' eccezione alle medesime vedute? Quanti luoghi dell' America sono ancor vergini all' occhio della Filosofia? E se in ciò si prendono per iscorta i corpi, senza astrazioni intellettuali, qnanto ancora ci manca per poter parlare in complesso di tutto l'Orbe? Ma si dirà, che si argomenta coll' analogia per quello che ancora non si è veduto, ed esaminato. Ma se ne' prodotti della natura già conosciuti, ed esaminati tante volte, non ancora si accordano i Dotti, che sarà di tanti altri non ancora osservati, non ancora posti in contatto, non ancora combinati tra loro, nè paragonati con gli altri? E se la

natura come già dissi, si sottrae alcune volte ai calcoli i meglio combinati, e fa certe uscite bizzarre, stancando la sofferenza de' Filosofi, dietro le ripetute esperienze de' medesimi effetti dalle stesse cause, se ciò succede in cose le tante volte sottomesse alla pruova, cosa potrà aspettarsi da esperienze non ancora istituite?

Sull' istesso oggetto.

52. Non può negarsi a nostri giorni il rapido incremento tanto dell' istoria naturale, che della Chimica, ma convengono i maestri dell' una, e dell' altra tra loro? Anzi quante dispute, quante dissonanze di pareri? Quali ostacoli, quali difficoltà, che non ancora si sono potute risolvere? Quante relazioni si sono dovute rettificare con osservazioni più accorte, ed istituite con maggiore apparato di sapere, e di tempo? Quanti luoghi più attentamente esaminati han dato campo a diverse opinioni, tutte dalle prime contrarie? E non sono molte cose sfuggite alla sofferenza de' più ce-

lebri, e pazienti investigatori della natura?

Sistemi de' nostri Maggiori trovati imperfetti.

53. Ma appigliamoci all' ancora sicura dell' istoria, onde camminare verso l'avvenire con meno incertezza. Quanti sistemi di Autori Inglesi, Francesi, ed Alemanni di Cosmogonia universale, si credeano esatti, compiuti, e bene appoggiati, e colle loro teorie sembrava che appagassero interamente la nostra mente, e rispondessero a tutte le difficoltà, e pure cosa dopo è avvenuto di essi? Sono stati diroccati da altri Dotti posteriori, i quali con i nuovi lumi, colle nuove scoperte, col progresso delle umane cognizioni, ne hanno fatti rilevare gli errori, e gl' inconvenienti quasi fino all' evidenza. Altri sistemi sono rimasti sospesi per così dire, somministrando oscurità, evidenza, e ragioni; quistioni non ancora decise, e sulle quali sembra che la natura non abbia ancora pronunciato i suoi oracoli, pigliando più tempo a risolvere.

Manca ancora molto ai sistemi generali.

54. Tutto prova adunque che il tesoro di questa gran madre si è cominciato egli è vero a scavare nel sito, ove giace nascosto, se n'è tratto fuori qualche prezioso materiale, ma vi vuol molto ancora a toccarne la profondità, e l'estensione. Se colle medesime idee tornassero i trapassati non più che due secoli indietro all'età presente, rimarrebbero sorpresi alle tante novità scientifiche nate dopo di essi, e l'istesso addiverrebbe a noi, se di quà a un secolo solo potessimo di nuovo ritornare alla nostra antica abitazione. Nondimeno molti de' nostri Antenati forse erano persuasi della verità delle loro osservazioni, de' loro studj; ma il tempo posteriore li ha smentiti; ciò dee servire a noi di scuola, e per dare un freno alla nostra vanità, e per esser ben cautelati a dar fuori de' sistemi, co' quali si pretende, come dai scanni dell'Olimpo, dettare oracoli a tutto il genere umano. Quest'Universo adunque è il gran vo-

lume, che offrì ai mortali il suo divino Autore, fin da che li chiamò ad abitarlo; non ancora sono state da essi svolte tutte le sue pagine, e chi vi ha letto con più, chi con meno chiarezza. Quindi nel suo esame, nuove osservazioni, e quindi nuovi risultati, nuove scoperte, nuove teorie; è troppo ricco, e fecondo l' erario della natura per esser tutto esaurito. Sembra perciò che i sistemi generali siano ancor prematuri, il magazzeno de' materiali è ancora scarso per innalzar questo grandioso edificio. Ma sappiamo ancora se la natura può essere interrogata diversamente da quello è stata finora? Non potrebbe essere osservata con altro occhio, con altro metodo, con diversi istromenti? Ecco adunque a un di presso il campo che resta ad esaminarsi da' nostri Posteri; ed ecco ove i medesimi possono servirsi de' comodi della Stampa, e degli altri, che nuove scoperte possono ad essi col tempo somministrare, oltre il perfezionamento delle già esistenti.

Maniera di misurare l'accrescimento del sapere.

55. Ma per dare una qualche cronologica esattezza ai miei presagj scientifici, propongo un mezzo, del quale dovrebbe occuparsi qualche Società di uomini di lettere, non potendo tale mio piano eseguirsi da un solo che con sommo studio, e fatica. Siccome le verità provate, o le nuove scoperte, fatte in ogni ramo di Scienze, e di Arti, sono sparse in tanti diversi volumi, così basterebbe fissare a cagione d'esempio all'anno 1814 della nostra Era comune, lo stato attuale delle medesime, e far ciò come in tante tavole Aristoteliche, segnando le verità certe, le dubbie, e le ignote; le produzioni di genio poi dovrebbero trattarsi con altro sistema. Fatto un tale lavoro colla possibile ingenuità, ed attenzione, dovrebbe un tal libro chiudersi esattamente, e non aprirsi che in un tempo convenuto di tanti anni dopo. Si dovrebbe avere però la cura di segnare in altro libro separato tutte le novità scientifiche di esso

spazio di anni, al termine del quale paragonando i due libri, si vedrebbero con infinito piacere i progressi, e l'aumento delle umane cognizioni, e per fare cosa più compiuta a sostegno de' miei presagj, corredar tutto di geografiche osservazioni, onde non defraudare nessuna Nazione nella gloria del proprio merito.

Sull' istesso oggetto.

56. Una tale opera potrebbe essere come il termometro scientifico, il misuratore dello scibile, e vederne così la marcia per l'Universo, ove più accolto, ove meno, ove persistente, ove precario, e di passaggio; espulso forse da alcune contrade, acclamato in altre, e percorrere così i gradi tutti dell'umana incostanza, e volubilità. Del riuscimento di questo mio progetto, chi ne volesse una pruova anche presentemente, non ha che a svolgere i trattati delle Scienze per le scuole mezzo secolo indietro; non ha che a dare uno sguardo ai Dizionarj universali, non eccettuo da

questi la stessa Enciclopedia Francese; vedrà da questo paragone colle opere moderne, che trattano le stesse materie la diversità che vi passa; quanto dico delle Scienze, è lo stesso delle Arti.

Riflessione morale.

57. Mi si permetta una morale sola digressione confacente al mio assunto, rimettendomi tosto nel mio cammino. Al più rapido dilatamento, ed aumento del sapere, conviene implorare dal Cielo un tratto benefico di provvidenza, col mandarci de' buoni Principi, de' buoni Governi. Colla luce dell'Evangelo, non dobbiamo ricorrere alle speranze filosofiche de' Greci, desiosi di vedere la Filosofia sul Trono. Basta a noi che lo Scettro delle Nazioni vada sempre di accordo col sacro Codice della Religione; buoni Principi Cattolici sul Trono de' Popoli, formeranno di questi la felicità. Se Monarchi involti nelle tenebre han saputo meritarsi l'elogio più lusinghiero, e più sublime da' loro sudditi, che dobbiamo attenderci da' Prin-

cipi Cristiani ? La felicità de' Popoli sta nelle lor mani; essi abbrevieranno il tempo della corsa dell'umano sapere, e se più collegati insieme a mantenere la pace, e la concordia universale, più celeri, e generali ne saranno i vantaggi. Prendo due soli esempj dall' istoria per comprovare quanto possa il braccio di chi governa su tale assunto, e quanto alcuni brevi tratti di autorità reale vagliano a produrre le più felici e pronte rivoluzioni.

Tratto istorico di Alessandro il Macedone.

53. Alessandro il Macedone in mezzo delle sue conquiste, nel bollore delle guerre, egli pensa alle Scienze, e profonde perciò immense somme nell' Asia; spedisce per quelle vaste contrade gran numero di Dotti, alla testa de' quali pone il Filosofo più illustre de' suoi tempi, qual fu Aristotele, per sapere l' istoria naturale di que' luoghi. Questa sola virtuosa azione di Alessandro bastò a ricoprire quasi tutti i suoi vizj.

E l'opera di Aristotele è servita di lume, e di scorta a tanti illustri Filosofi, che han battuta la stessa strada; e nell'istessa nostra luce su tali materie, essa occupa uno de' primi posti; ed ecco come le opere buone de' Principi si rendono eterne a perpetuo vantaggio de' posteri.

Progetto del Direttorio di Parigi.

59. Non v'è stato a tempi nostri progetto più nobile, quanto quello del Direttorio di Parigi nella famosa spedizione de' Dotti in Egitto, affidata al genio grande del Console Bonaparte. Rendea così l'Europa un'atto di gratitudine alla cuna del sapere; le restituiva quanto dalla medesima avea ricevuto; era un' azione benefica, che una figlia affettuosa rendea alla sua genitrice ridotta in miseria, ed in ischiavitù, e questa madre infelice avea pure riserbato di nascosto qualche preziosa reliquia, onde non farsi vincere dall' urbanità della figlia. Ed all' accostarsi della Classe sapiente a quei lidi, par che le ombre

di Sesostri, e di Alessandro alzassero un grido di compiacenza dall' auguste lor tombe, facendosi liete incontro all' eletto Duce del virtuoso drappello, rianimando le loro perdute speranze. Io non entro nell' arcana politica del Direttorio, se sotto questa spedizione famosa si nascondessero altre vedute segrete; io veggo il fatto pubblico, e noto, e su di esso ragiono. Or questo progetto, che dovea rispettarsi da qualunque Nazione, venne interamente distrutto dagli Inglesi; sarà sempre ciò per essi un rimorso. Tanto è vero che l' interesse non si limita che alle sole vedute del momento, e la guerra è sempre in opposizione colle più illustri, e magnanime intraprese.

Possono ritornare all' antica coltura alcune contrade del Mondo ora barbare.

60. Chi sa adunque che un giorno quelle contrade del Globo, che finora sono giaciute in un letargo profondo, immerse in una generale ignoranza, co-

me risvegliate da un lungo sonno, non comincino a figurare tra le dotte Nazioni, mentre forse gli Europei come spossati e stanchi, esauriti da tante scoperte, e diffusione di sapere, prendendo come un momento di riposo, cederanno agli altri l'onore, e le fatiche su tali nobili oggetti? Divenuti comuni i torchi tipografici alla Persia, all'Indie orientali, all'America, e dopo un lungo esilio tornando le Scienze, e le Arti a rivedere la loro antica cuna nell'Egitto, e nella Grecia, tornando altresì alle costiere dell'Africa, non potranno i nostri posteri vedervi rifiorire di nuovo le Scienze, e le Arti? Che non possiamo augurarci dalla China, subitocchè quei Popoli culti, ed i quali prima di noi inventarono colla Stampa, tante altre utili scoperte, si mettano in corrispondenza colle altre culte Nazioni del Mondo, mentre fino a questo punto per politica gelosia, ne vivono quasi all'intutto segregati? Tutta l'arte degli Europei non ha saputo ancora in alcune cose raggiugnere i Chinesi; pruova tra le altre la costruzione

de' loro giardini imitanti il vago disordine della natura. Gl' Inglesi, che più degli altri vi si sono provati, non vi sono gran cosa riusciti; l' arte sempre vi si conosce, congiunta ad un certo lusso; difetti che non si scoprono in quelli, e così di altre manifatture. I Paesi occupati dal Turco, dovranno finalmente cedere al vittorioso ascendente, che portano seco i Popoli civilizzati, anche a fronte della voluttuosa loro morale, e quei luoghi felici, dopo una sì lunga schiavitù, torneranno a respirare aure gioconde di libertà, e'l bel Cielo di Atene potrà ancora dar fuori altri Filosofi, altri Oratori, altri Poeti, e dalle ceneri dei Fidia, e degli Apelli, risorgeranno un giorno nuovi Scultori, nuovi Pittori, e le famose cave del Pario marmo, e Pentelico torneranno a sentire i colpi dello scarpello, che li richiamerà al perduto antico splendore.

Dilatamento del sapere, e felici risultati di esso.

61. La Nautica arricchita da nuovi lumi, da nuove scoperte agevolerà più

sicuro, ed agiato tragitto per le più lontane regioni, e forse un giorno l'oceano rispetterà sommesso l'impero dall'uomo, nè gli verrà dato di rovesciare entro i suoi gorghi i superbi navigli, che più liberi, e sicuri vi scorreranno. Forse nuove strade, e delle antiche anche più comode, e maestose agevoleranno altresì il commercio de' Popoli pel vicendevole addottrinamento. Niuno ha assicurato ai soli Europei il dritto esclusivo alle Scienze, e alle Arti. I Viaggiatori, i Missionarj alle Indie Orientali, hanno trovato ne' Bramini cognizioni profonde sulla Cosmogonia, sull'Istoria la più antica, e non superficiali sistemi su tali materie. Ora le Scienze par che non abbiano, fuori dell' Europa altro soggiorno; poco avanzamento hanno fatto nell' America, poco nell' Indie, e le Scienze, ed Arti Chinesi, sono rimaste rinchiuse dentro i proprj confini. Or che non dovrà seguire, allorchè tutti i Popoli della Terra, dilatandosi il vantaggio diffusivo della Stampa, entreranno in un generale scientifico commercio? Posti in attività, ed in fermento

tanti talenti d'indole, di natura, e di costumi diversi, cosa non dovrà seguirne di grande? Veggiamo che la natura forma gli uomini quasi tutti con attitudine diversa, e questa varietà si scorge in complesso anche tra Nazione, e Nazione, e tanto ci attesta ancora l'Istoria. Popoli più, o meno pensanti, e speculatori; altri attivi, e laboriosi, altri infingardi; altri adattati a grossolane fatiche, altri a gentili, e delicate intraprese; chi più alla guerra, chi più alla pace propensi; popoli guerrieri, agricoli, commercianti, navigatori, artigiani, Filosofi. Or poste in commercio, ed in comunicazione reciproca, queste diverse inclinazioni, coll'ajuto tipografico resesi note tra essi, le loro locali particolarità; posti in contatto, e spiriti, e corpi, che prima non si erano mai uniti, quali nuovi risultati non dovranno avvenirne?

I Popoli più rozzi possono divenire i più culti.

62. Ignoriamo ancora quale accoglienza, quali disposizioni possano incon-

trare le Scienze, e le Arti in luoghi ancor vergini, e puri dal loro consorzio. Non potrebbero le medesime assomigliarsi a quelle sementi, che gettate sopra una terra riposata, e non mai esaurita, vegetano in un modo così lussurioso, e sorprendente? Non potrebbe avvenire che quell' Ottentoto riputato così sucido, e grossolano, non abbia un giorno ad emulare i Greci, e gl' Italiani? Ma se noi, come già osservammo, siamo stati una volta simili a lui, e forse come ancora si osservò, i primi Navigatori Fenicj tornando a Tiro, e a Sidone riferivano di noi quello stesso che ora a un di presso sentiamo di que' rozzi Popoli, dagli Inglesi, e dagli Olandesi? Non si veggono nel Giardino del Governadore del Capo di Buonasperanza le più vaghe riunioni di fiori, e di frutti di tutte le quattro parti del Mondo? Se dunque colà la natura nell' impero vegetale è così felice, tale non potrà divenire un giorno anche pel talento de' suoi vicini abitanti?

Possono le Nazioni conquistate diventare conquistatrici.

63. Quell' America avvilita, soggiogata, e quasi distrutta dalla crudele avidità de' suoi primi Discopritori, non potria un giorno vendicarsi, e da Popoli conquistati, divenire Conquistatori ancor'essi, e portare su i lidi Europei lo spavento, e le catene? A non credere strano un tale pensiero, basta risovvenirsi da quali mani furono infranti quei formidabili colossi di bronzo, e di ferro degli antichi Imperi dell' Asia, e dell' Europa. Or sebbene queste grandi rivoluzioni politiche non sembrano a prima vista collegate colle Scienze, nondimeno se riguardansi bene a dentro, e con penetrazione, esse buona parte vi hanno avuto a produrle. Basta ricordarsi da quali rozzi principj, e limitati cominciò la polvere da cannone, ed in quale stato ora si trovi, coll'applicazione delle matematiche, e della fisica; e volesse pure il Cielo, che non facesse altri progressi tra gli uomini questa micidiale dottrina. Ricordia-

moci di quanto dobbiamo agli Arabi pel rinascimento delle Scienze; deploriamo ancora oggi la decadenza della Spagna, dopo esserne stati scacciati gl' industriosi Mori.

Vantaggio delle Accademie fuori del Continente Europeo.

64. Se la scoperta dell' America ci ha messi al giorno specialmente di tante piante, se il prodigioso lor numero si aumenta di giorno in giorno, e se ciò si è ottenuto soltanto, in forza di ricerche momentanee, e di corse fatte in fretta da pochi osservatori Filosofi, o spediti dalle Accademie, o da' Sovrani di Europa, o per volontarie mosse di uomini privati dedicati allo studio della natura, che non dovremo augurarci, allorchè le Accademie saranno anche colà stabilite, allorchè non pochi Viaggiatori, nè alla sfuggita, ma molti, e con tutto il tempo, e comodo necessario, col corredo de' lumi, e delle cognizioni, già acquistate colle fatiche de' maggiori, anderanno osservando la na-

tura, colà ancor vergine, in tanti luoghi, nè mai soggettata ad esame alcuno?

Non siamo sicuri se gli uomini abbiano toccato l' ultimo grado del sapere.

65. Sebbene sembri che alcune Scienze, ed Arti liberali abbiano toccato il loro confine, specialmente ciò che riguarda il genio, e che giunte ad un certo grado di sublimità; e di eccellenza, vadano quindi a retrocedere, nondimeno non si può mai assegnare una meta fissa al talento degli uomini. Le grandi scoperte, le nuove idee, i nuovi sistemi di tanti illustri Filosofi, di tanti Poeti, ed Artefici insigni ci fanno chiaramente conoscere che nella scala delle umane cognizioni, vi possono essere ancora altri gradi da salire più in alto. Siccome le varietà del corpo, così si conoscono ancora quelle dell' anime, e degli spiriti, non già nella loro essenza che è in tutti la stessa, ma nella maggiore, o minore, diciamo così perfettibilità de' medesimi. Sensi più delicati,

studio più improbo, e continuato, fanno vedere de' prodigj nelle potenze fisiche del corpo, e l' istesso dee dirsi degli intelletti. Veggonsi da alcuni certe verità lontane, certi rapporti, che da altri non veggonsi. Dunque da ciò ne scorre con evidenza, che noi non possiamo con una assoluta certezza assicurarci, se vi sia stato finora al Mondo il più gran Filosofo, il più gran Poeta, il più grande Scultore. Sappiamo gli uomini illustri a noi anteriori, ma siamo poi sicuri, che questi non possano esser mai superati in avvenire? Dunque noi non abbiamo una misura esatta, e sicura, un pegno di certezza, anche a fronte di tanti secoli, che alcuni, i quali godono il primato, siano sempre in istato di goderlo.

Sull' istesso oggetto.

66. Le istesse Matematiche, che sembrano le meno soggette ad improvise scoperte, nondimeno a' quali cangiamenti non sono state sottoposte? Mentre da alcune menti non se ne vedeano che

limitate convenienze, e rapporti, da altre più sublimi si sono osservate con più estensione, e si sono applicate a più cose. Qual contrasto tra i loro più grandi Maestri per l' ordine sintetico, e l' analitico, onde dare all' uno, o all' altro la preferenza? Questo partito non si è ancora conciliato. E quanto manca ancora in alcune anche culte Nazioni, che se ne facciano le applicazioni alla Fisica, ed alla Meccanica? A quale celerità sono giunte le Arti, ove le Matematiche si sono chiamate in di loro soccorso? Se dunque ciò accade per le Scienze esatte, ed astratte, che non ammettono voli di fantasia, o nozioni arbitrarie, cosa dovrà dirsi di cose fisiche, soggette all' esperienze, all' osservazioni? E replico ancora, non potrebbe forse interrogarsi la natura in qualche altra maniera, alla quale finora non si è pensato?

Dove possa arrivare la Musica, e la Poesia nell' Indie.

67. Sembra che la Musica abbia fatti gran passi, e siasi livellata quasi al

pari dell' antica ; nondimeno è ancor difettosa, e se non lo è per la sua teoria, lo è per l' imperfezione degli istromenti. Non potrebbero perciò da qualche gran Genio inventarsene de' migliori, sostituendo ai presenti, materiali più fini, ed acconci? Sembra che la Poesia dopo esser passata nella trafila de' Greci, de' Latini, e degli Italiani, non possa salire più innanzi; ma chi sa che gl' Indiani, i Cinesi, i Persiani, gli Americani non abbiano un giorno ad emulare le Poesie dell' Europa culta moderna, ed antica? Se è cessata tra noi la naturale imaginazione, e quanto in ciò vogliamo rassomigliarci agli Antichi, dobbiamo imitarli a forza di arte, che anche nascosta sempre si manifesta, non possiamo attenderci da costoro, che ne sono ancora in possesso que' rapidi slanci, e sublimi, che tanto si ammirano nelle antiche poesie orientali, specialmente degli Ebrei? Che non possiamo attenderci da uomini che abitano i luoghi più gai dell' Universo? Ove le rupi offrono le gemme, il mare le perle, e dove l' aria è profumata dai più grati

odori di tante piante aromatiche, ove i pesci brillano di un vago color d' oro, e d' argento, ove i più bei volatili spiegano tutta la bellezza delle lor piume, e de' loro canti, ove i più forti quadrupedi moltiplicano con alterezza, ove gli stessi serpenti si fanno ammirare per la bellezza de' loro colori; ove un' equabile temperie mantiene le stagioni in un giusto equilibrio, e dove tutti gli elementi par che siano in rivalità tra loro di far mostra delle creature le più belle; dove in fine la natura più ricca, più perfetta, più varia ha spiegato il più gran lusso negli ampj suoi imperi?

Sull' istesso oggetto, e sul ritrovamento del linguaggio universale.

68. E se aggiugniamo a tanto, secondo le relazioni de' Viaggiatori, e Missionarj, anche la dolcezza, e l' innocenza de' costumi di quei felici abitatori di luoghi così deliziosi; chi sa che un giorno, aperto un commercio reciproco di sapere tra tutti i Popoli della Terra, resi gli Europei alla ragione, deponen-

do il genio marziale, e persuasi di non avere essi alcun dritto alle conquiste, attentando all' altrui propietà, non sorgano colà in seno di lunga pace nuovi Poeti d'idee più dolci, di passioni più dilicate, di genio più sublime, prendendone le imagini, ed il paragone dall' aspetto della natura più bella, che li circonda? E colla Poesia non può essere animata egualmente l' eloquenza, e la prosa? E non potrà essere lo stesso della Pittura, della Scoltura, dell'Architettura, e di tante Arti, ove a cagione de' materiali più adattati, e preziosi potrà esercitarsi con maggior gusto, e maggior finezza? Quali lavori non potranno uscire più vaghi, e perfetti, uniti gli scelti materiali orientali, alla maestria, e sapere degli Artisti Europei? A' quali grandi progetti, cui sembra difficile l'esecuzione, potrà arrivarsi coll' ajuto delle Matematiche, se riuniti gl' Imperanti del Mondo dal vincolo della pace, vengano a collegarsi insieme per eseguire i monumenti più arditi, e grandi, e più di tutto ad apprestare al genere umano comodi sulla terra, e sul mare?

Le opere rimaste, ed eseguite da Nazioni isolate, e picciole potranno garentirci su queste felici speranze. All'eseguimento delle medesime si oppone un forte ostacolo nella diversità delle lingue, il che forma uno de' maggiori ritardi alla più celere diffusione dell'umano sapere. Pure siccome gli uomini sono stati tanti secoli senza un mezzo da potersi comodamente, e sollecitamente erudire a vicenda, il che poi si è giunto a fare col mezzo della Stampa, forse chi sa che un giorno non abbia a trovarsi il tanto desiderato linguaggio universale, onde tutti i Popoli possano facilmente intendersi tra loro; comunicarsi le proprie cognizioni, senza l'ingrato studio delle lingue diverse, e senza l'ajuto o degli Interpetri, o delle Gramatiche, e Dizionarj, ma con segni naturali a tutti gli uomini, e forse con istromenti meccanici, come è avvenuto dell'Arte tipografica? Può darsi che un problema tanto difficile, abbia a risolversi o dal caso inaspettatamente, o con semplice, e facile metodo da qualche non grave Filosofo.

Progressi, che promette la Medicina.

69. Passo in ultimo ai felici presagj che i nostri Posteri dovranno augurarsi dall' Arte salutare; e da ciò che dalla medesima si è di bene finora ottenuto, possono assicurarsi di ciò che potranno ancora riceverne in progresso del tempo. Come si anderà di mano in mano squarciando il velo della natura, distrutta la sorgente di tanti morbi, non potrà la vita degli uomini, lungi dal diminuirsi, aspirare di nuovo all'antica longevità? Abbiamo a' nostri giorni veduti quasi interamente scomparire due flagelli dell'umana specie la lue celtica, ed il vajolo. Con utili rimedj apprestati al primo, coll'innesto pel secondo, si sono risparmiate tante vittime immolate a questi mali devastatori. All'innesto umano sostituito il vaccino, rimedio dovuto al caso, può dirsi questo malore debellato interamente, ed il veleno vajoloso non solo non farà più alcuna preda, ma impedirà altresì in appresso il deturpamento delle membra,

e della naturale venustà del volto degli uomini. Medici coraggiosi hanno affrontata ancora la peste; il combattimento ancor dura, ma la vittoria già pende per la Scienza salutare. Non abbiamo veduta cessata interamente la lepra, che tanto infestava i nostri antichi antenati? Sono noti i prodigiosi effetti benefici di tante nuove erbe, e si sa quali meraviglie eccitò sul principio la Chinachina, credendo vedervi finanche del prodigioso.

Sull' istesso oggetto.

70. Se dunque vinti i malori, apprestati agli uomini cibi più salutari, aumentato il numero de' medicamenti, operanti nella loro semplice virtù vegetale, meglio conosciuta la costituzione del corpo umano, e le sue funzioni, non si può con tali fondamenti augurarsi una vita più comoda, e più felice? E non dovrà così nascere da padri sani, e robusti, prole ancora più sana, e forte, e rimescolate tra loro tutte le Nazioni del Mondo da' loro vi-

zj corrette, mercè l'aperto, ed esteso commercio tra loro, dovuto alla Religione, ed alla Stampa, non ne addiverranno uomini quasi tutti eguali, riavvicinandosi all' eccellenza de' primi nostri Parenti? Or se è a tutti nota l'armonia che passa tra l' anima, ed il corpo, non possono arguirsi talenti più elevati, menti più rette, più perspicaci in corpi bene organizzati, e ben fatti, che in quei deformi, o malsani; non sarà allora più libero, e spedito il commercio tra l'anima, ed il corpo? Ed in tal modo non si minoreranno i vizj, e gli errori? Quanti nuovi cibi ci nutriscono ora, ignoti ai nostri maggiori, e quanti in cambio ne sono stati da noi somministrati all'America, ed a tante Isole sparse nell' Oceano? Qual cambio, qual permuta vantaggiosa per entrambe le parti?

La riunione di tutti i Popoli si dee alla Religione, ed alla Stampa.

71. Si dee solo alla Religione ajutata dalla Stampa, il prodigio di riunire tut-

ti i Popoli della Terra, e farne un Popolo solo, eliminata la insultante varietà di Nazioni selvagge, barbare, e culte. In soli quattro secoli l'America, quel gran Continente, ha smentita in parte questa degradante separazione; e di mano in mano altri Popoli la smentiscono. E quanto più presto l'avriano smentita, se le Nazioni culte discopritrici, avessero unito a questo titolo onorevole anche la loro morale; il non avere accoppiata a ciò la loro cultura nello scoprimento delle incognite Nazioni da noi segregate, ha ritardato di molto di mettersi con noi a livello nelle Scienze, e nelle Arti. Ma questo ritardo non impedirà che un giorno vi giungano. I moderni Viaggiatori guidati dall' umanità, e dall' onore, si danno tutta la pena di togliere dall' avvilimento della vita selvaggia i loro simili, cui toccò l' infortunio di un più lungo abbandono, separati dal resto degli uomini.

EPILOGO.

LE più grandi invenzioni, tra le quali la Stampa, debbonsi perloppiù al caso, o a persone mezzanamente istruite, dimodochè alla medesima non giunse tutto l' antico sapere, nè la moderna Europa ha saputo altro sostituirle di meglio. Tutta è del suo Autore, non essendovene benchè traccia lontana nelle passate età. Abbiamo trascorsi rapidamente i suoi fasti; osservando nel tempo stesso la scarsezza de' libri presso le antiche anche più culte Nazioni; abbiamo in compendio raccolte le antiche, e moderne Biblioteche, e l' immenso divario tra l'antica penuria, e la moderna abbondanza; la maniera lunga, e costosa, colla quale si trascriveano l' opere a mano, e quindi abbiamo in grande mostrati i beneficj della Stampa, ed abbiamo dileguate le accuse date a quest' Arte nobilissima. Abbiamo terminata la prima parte del ragionamento, esponendo una nostra riflessione, perchè la Provvidenza riserbò a quel tempo l' epoca della sua scoperta.

Passando alla seconda parte, abbiamo divisi in due i nostri presagj scientifici, sul dilatamento cioè del sapere per tutto l'Orbe, e su i nuovi suoi progressi, dimostrando che tutti i Popoli vi sono chiamati indistintamente, e che tale è stata la sua marcia per il Globo, ora una, ora illuminando un' altra Nazione, ed abbiamo risposto ad alcune opposizioni sul proposto soggetto. Ciò però non porta che i Posteri non abbiano ostacoli da superare, o nuove cose a non inventare. Quanto le guerre abbiano ritardato lo sviluppo delle umane cognizioni. Siamo sicuri di questo dilatamento coll' appoggio della Religione Cristiana, che tutto dee illuminare il Mondo, rimossi gli antichi ostacoli, e colla Religione andando congiunte le Scienze, e le Arti, si risponde alle fredde accuse di coloro che sostengono avere il Cristianesimo favorita piuttosto l' ignoranza. Avvertimenti da darsi ai Governi su questi interessanti oggetti. Falsi sistemi sull' antichità del Mondo, e su lo stato de' primi suoi abitatori. Vantaggio de' Giornali lette-

rarj; variazioni seguite in poco tempo in Europa, e quindi si mostrano succintamente i cangiamenti, che ha cagionati la Stampa col dissipamento di tanti errori, e con tante nuove scoperte, e tra queste la più strepitosa della Nautica aerea, ed i vantaggi che sarà per apprestare in appresso. Progressi recenti fatti nella storia naturale; ciò non ostante resta molto a sapersi. Progetto di un' Opera per misurare l' aumento dell'umano sapere, e ad ottenere il quale, quanto dipenda da buoni Principi. Quali progressi potremo attenderci di Scienze, e di Arti, tostochè tutte le altre Nazioni del Mondo entreranno in concorrenza in questo virtuoso cammino, e specialmente i vantaggi che debbono attendersi i nostri Posteri dalla Medicina; oggetti tutti della seconda parte del ragionamento.

La Stampa adunque sebbene ci abbia resi finora servigj importanti, sebbene i suoi beneficj siano stati immensi, nondimeno la sua fecondità non si è ancora esaurita; essa ne apporterà ancora per secoli, e forse più di quello si

è da me presagito. Se la mia età provetta anche a scanso di straordinario avvenimento, che accorciasse il tempo della mia mortale esistenza, non mi permette di godere il piacere dell' adempimento di tali miei presagj scientifici; giacchè il desio di risapere i futuri eventi di questo nostro precario soggiorno, ove non è più dato di far ritorno, dee deporsi da noi sull' orlo del sepolcro, oltre del quale oggetti di maggiore, ed eterna importanza ci attendono; tale piacere sarà riserbato ai Posteri, che in compagnia de' secoli lo gusteranno.

Do termine a questo mio ragionamento, rivolgendomi agli illustri Concittadini del famoso Inventore dell' Arte da me encomiata. Andate pure, o Magontini, superbi di questo pregio. Per quanto sia la vostra Città famosa per altre nobili prerogative, esse tutte si ecclissano innanzi al celebre Inventore della Stampa. Niun' altro luogo del Globo ha reso finora a tutti gli uomini un beneficio più segnalato, ed esteso; l' Alemagna non solo, non solo l' Europa,

ma tutto il Mondo dovrebbe concorrere ad innalzare un monumento di eterna riconoscenza al vostro Concittadino, giacchè come l' astro del giorno, ha egli con tale scoperta fugate le tenebre dappertutto, ed esiliate per sempre, illuminando col torchio tipografico tutta intera la Terra. Ovunque son libri dovrebbe collocarsi la sua imagine benefattrice, e rispettarsi la vostra Patria, come il luogo dell' Universo, sul quale la Provvidenza ha profuso il più benefico de' doni suoi.

FINE.

VA1 1505929

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

150
C
29

VT